



I
Quaderni
di
Ipatia
n.8
Inverno
2005

I Quaderni di Ipatia, n.8 – Inverno 2781 – 2819 – 2758 ab Urbe condita

Cura Deum Di sint, et qui coluere, colantur – Ovidio, “Le Metamorfosi”, Cap.VIII, v.724

- Sommario -

- Pag. 2 Redazionale
- Pag. 2 Perché non possiamo non dirci pagani – Alfonso Piscitelli
- Pag. 3 Dalla mailing list Matrika alla mailing list Sheela Na Gig
- Pag. 4 Il convegno “Libri di donne, libri di Dee”
- Pag. 5 Resoconto del convegno “Libri di donne, libri di Dee” – Xenia
- Pag. 9 Presentazione di “Quintessenza” di Mary Daly – Letizia Tomassone
- Pag.10 Un commento di Helena Veleno su Mary Daly
- Pag.11 Guaritori e guaritrici postmoderni/e – Quartilla
- Pag.13 Dizionario ideologico di Paganesimo – VII Parte – Vittorio Fincati
- Pag.15 Pagan Network Italia – la web-rivista della Pagan Federation Italia
- Pag.16 Bufale e giochi di prestigio – Miguel Martinez
- Pag.17 Vogliono uccidere Orso che Corre (Ya-nu a-di-si) – Nando Mennella
- Pag.19 “Nelle spire della Draco” – Spettacolo di Selene Ballerini
- Pag.20 Hand in Hand I form this circle – Cap.III – Italia – Terza parte – Kjersti Hilden Smoervik
- Pag.21 Un sito al giorno: Ynis Afallach Tuath
- Pag.23 Come affrontare lo studio storico – Tiziano Galante
- Pag.24 Piccole provocazioni.... – Dafne Eleutheria
- Pag.27 Lettere: Quartilla
- Pag.28 Notizie

Apri questo numero un interessante articolo del signor Piscitelli pubblicato nella mailing list di Vittorio Fincati che, parafrasando la celebre frase di Benedetto Croce, fa il punto sul Paganesimo di oggi, seguono un resoconto del convegno “Libri di donne, libri di Dee” di Xenia, due interventi contrastanti sulla scrittrice Mary Daly, un articolo sulle guaritrici di Quartilla, un’altra puntata del dizionario di Vittorio Fincati, un articolo molto sottile sulla questione rovente dell’antisemitismo, un ricordo di Ya-nu a-di-si, lo sfortunato Orso che Corre, giustiziato nei democratici Stati Uniti, l’ultima parte del terzo capitolo della tesi di laurea di Kjersti Hilden Smoervik, il sito “Ynis Afallach Tuath”, il primo intervento di Tiziano Galante, le tutt’altro che “piccole” provocazioni, in un appassionato, vibrante (e sfiante) plurintervento a favore de’ diritti degli/le omosessuali che non mancherà di far storcere il naso a non pochi/e pagani/e dato il discreto tasso di omofobia presente in alcune associazioni pagane, le lettere che la nostra Quartilla continua ad inviarci, ed una nuova rubrica, “Notizie”, in cui riportiamo alcune vicende curiose che accadono nel mondo. Infine alcuni annunci importanti: la nuova mailing list di Martina, la web-rivista della Pagan Federation Italia e lo spettacolo di Selene Ballerini. Ringraziamo l’artista Teresa Mangiacapra per il bel biglietto di auguri che ci ha inviato per le festività del Solstizio che abbiamo messo in copertina come auspicio per un anno migliore.

- Redazionale -

Chiudiamo questo secondo anno di pubblicazione con una novità: stiamo preparando un sito che vedrà la luce agli inizi del 2006.

Ci siamo incontrati/e a Bologna in Novembre ed abbiamo messo a punto alcune iniziative che vorremmo realizzare il prossimo anno. Senz'altro quella a cui teniamo di più e dalla quale ci aspettiamo un maggiore coinvolgimento da parte delle persone che ci leggono e ci seguono è la costruzione di un sito in cui, oltre a mettere a disposizione i vecchi numeri del bollettino, pubblicheremo il materiale che riguarda la nostra cultura, la nostra religione, la nostra anima.

La URL del sito è: www.anticamadre.org e ci auguriamo di ricevere riflessioni, commenti, consigli e suggerimenti.

Il biglietto di auguri pubblicato in copertina è stato creato dall'artista Niobe. "Angelo" è una parola che deriva dal greco "Angelos" e che vuol dire "Messaggero". Vorremmo essere, per il 2006, angeli, cioè portatori/rici di messaggi un po' più "umani" vista la disumanità che dilaga a tutti i livelli, e di iniziative interessanti e creative che ci facciano sentire tutti/e un po' più vicini/e.

Un caro "ringraziamento" a Niobe Teresa Mangiacapra che ci ha gentilmente messo a disposizione il suo biglietto di auguri.

Infine, un augurio di pronta guarigione al nostro amico e collaboratore Aimulios, vittima di un incidente stradale. Ciao Aimulios, a presto

La Redazione



Perché non possiamo non dirci pagani – Alfonso Piscitelli

<http://utenti.lycos.it/eurasiaprogetto/novita.htm>

Noi europei non abbiamo alcun bisogno di tornare al paganesimo: non lo abbiamo mai abbandonato nel profondo dell'anima. La struttura psichica dei "gentili" è naturalmente pagana, sarebbe una grave perversione se cessasse di essere tale.

Il cristianesimo diffondendosi nelle quattro aree dell'Europa antica (la greca, la romana, la celtica, la germanica) ha annacquato la sua originaria radice monoteistica. Il cattolicesimo mediterraneo era nella realtà un politeismo lunare incentrato sul culto di tre grandi Dei distinti: Dio Padre (Deus Pater = Zeus), Dio Figlio (generalmente descritto con tratti dionisiaci) e una grande Dea Madre (la Madonna = la Signora). Il cristianesimo europeo ha trasgredito il divieto ebraico di venerare le immagini (un divieto ancora oggi rigorosamente osservato dagli islamici). Da questa trasgressione nasce la grande arte cristiana. A partire dal romanticismo, i poeti germanici hanno cancellato la maledizione biblica che gravava sulla Natura. La psicologia contemporanea ha riscoperto gli Dei sotto forma di archetipi psicologici.

L'attitudine moderna allo sport, il diffondersi di palestre hanno recuperato sia pur in forma materializzata l'aspirazione classica al corpo sano.

Sbagliano pertanto coloro che vogliono incatenare l'anima dell'Europa ad un destino abramitico. La nostra anima nel profondo non ha mai smesso di dirsi pagana; basta solo ascoltarla con attenzione per capirlo. Il "nuovo paganesimo" non è affatto un concetto stravagante o qualcosa di intellettuale costruito a tavolino; è semplicemente un atto di auto-consapevolezza: una presa di coscienza della nostra natura e di ciò che è estraneo (e dannoso) ad essa.

E' vero che il cristianesimo è stato grecizzato nella sua teologia, romanizzato nella sua struttura gerarchica, celtizzato nelle sue sfumature esoteriche (il Graal), germanizzato nelle sue attitudini crociate e cavalleresche; ma è anche vero che sotto tutti questi vestimenti europei il cristianesimo rimane una forma messianica di giudaismo. Tutti i cristiani venerano come divinità il rabbì Jeshua, della tribù di Giuda. Il rabbì Jeshua si proclamò messia, esattamente come avrebbe fatto Sabbatai Zevi 1600 anni dopo. Ogni secolo dal popolo ebraico sorgono messia, regolarmente avversati dal clero regolare: la tensione tra sacerdoti e messia, tra sacerdoti e profeti ("Ahi Israele che perseguiti i tuoi profeti!") è una costante della storia israelitica. Il rabbì Jeshua si scelse dei collaboratori: tutti ebrei. Shimon conosciuto sotto il nome di Pietro, Saul conosciuto sotto il nome di Paolo. E' grazie a questi infaticabili collaboratori che cinquanta

generazioni di giovani europei hanno imparato a riconoscere in Israele il “popolo eletto”, a sentirsi figli di Abramo, di Isacco e di Giacobbe; a venerare il “leone di Giuda” (il rabbino Jeshua). Non v'è cosa più illogica di un “antisemita cattolico”.

Perché il cattolicesimo, più in generale il cristianesimo, è il giudaismo messianico divulgato ai popoli. Cosa leggono i cristiani come libro sacro? La Bibbia, ovvero la Torah più altri scritti giudaici. Nella Bibbia la collettività dei cristiani è orgogliosamente definita come “l'Israele di Dio”. La Bibbia si conclude con una esecrazione di Roma “la Grande Meretrice” e con la profezia dell'avvento del paradiso: la “Gerusalemme celeste”! Quanti patologici antisemiti vedono la mano ebraica su ogni male del mondo e poi con assoluta indifferenza professano il cristianesimo, ovvero la versione messianica del giudaismo.

Al cospetto di Hitler un papa molto caro ai tradizionalisti (Pio XII) ebbe l'orgoglio di dire: “Noi siamo spiritualmente semiti”. C'è molto coraggio in questo orgoglio espresso a quei tempi. Si può ammirare quel coraggio; e tuttavia anche noi Europei dobbiamo avere coraggio ed esprimere l'orgoglio della nostra “gentilezza”. Guardate sulla testa dei vescovi ai quali i cristiani baciano le mani: cosa portano? Che cos'è quel curioso dischetto? Ovvio, è la kippah ebraica: con ciò i successori degli apostoli si qualificano come rabbini.

E del resto tutti i fedeli ogni Domenica ripetono in coro Alleluia (hve), esclamazione ebraica che suona: sia glorificato Jahve. Arriviamo così al nodo di quella fissazione patologica che è l'antisemitismo (ovvero la credenza maniacale che dietro ogni male del mondo vi siano gli ebrei): l'antisemitismo è espressione della lacerazione dell'anima europea, che da una parte accetta il cristianesimo e lo stravolge secondo le proprie tendenze, dall'altra parte avverte che in fondo al cristianesimo vi è qualcosa di irriducibile e di inassimilabile: la radice semita.

Vi sono cose che non si possono imporre. Tu non puoi imporre al rabbino capo di venerare la Dea Afrodite, non puoi cambiare nome a Gerusalemme (come fecero i Flavi che la trasformarono in Helia Capitolina!). Allo stesso modo non si può pretendere che un Europeo d.o.c. si semitizzi. Per porre fine alla triste lacerazione dell'anima europea e per combattere la patologia dell'antisemitismo noi proponiamo uno schietto “non semitismo”: vale a dire il riconoscimento del fatto che allo spirito europeo non si addice una religione di origine giudaico-messianica esattamente come non si addice al rabbino capo di Gerusalemme ricercare le radici della propria fede in Omero, nel concetto romano del Pantheon, nel Libro Egizio dei Morti.

La verità è che il cristianesimo dei nostri tempi da un lato sta riscoprendo la sua autentica radice ebraica e si sta liberando di ogni sovrastruttura greco-romana, dall'altro sta spostando il suo baricentro fuori dall'Europa. In Europa non si fanno più preti. E senza preti chiaramente una religione non può sopravvivere. Non a caso le Chiese stanno patrocinando il progetto di spostare in Europa milioni e milioni di africani, amerindi, asiatici. Per avere un prete in più in seminario, ma anche per modificare lo psichismo della civiltà europea con l'afflusso di popoli più docili alle carezze dei monsignori.

Contemporaneamente altri popoli dalla brulicante demografia si spostano verso Nord e per esplicita ammissione dei loro imam si propongono di sottomettere l'Europa ad Allah grazie al ventre delle loro donne. Di fronte a questo movimento di popoli è naturale, per un ovvio principio di azione e reazione, che si ingeneri un movimento di ripaganizzazione dei popoli europei. Ciò che era inconscio deve ritornare ad essere cosciente. La grande cultura europea ci aiuta in questa riscoperta: non fu solo il Rinascimento a riscoprire gli antichi, anche i Monaci della Schola Palatina di Carlo Magno non appena riscoprirono i testi classici se ne innamorarono; compiendo così due peccati in uno: 1) si innamorarono, 2) di qualcosa di non cristiano. Il senso di fedeltà al mos maiorum ancor più della mera cultura erudita ci induce a spolverare il nostro atavico paganesimo. Si sa, il rabbino Joshua era una persona amabile ma sicuramente peccava di equilibrio. Ai suoi fedeli disse: “fatevi eunuchi (=castrati!) per entrare nel regno dei cieli”! Disse: “se il tuo occhio ti dà scandalo, taglialo via. E' meglio essere orbi che bruciare nel fuoco dell'inferno”. Queste massime così illuminate difficilmente potrebbero avere una effettiva applicazione oggi. Fuori che da una ristretta cerchia di fanatici neppure nei secoli precedenti sono state effettivamente adottate.

Nelle buone famiglie europee per duemila anni si sono educati i bambini con una saggia miscela di stoicismo e di epicureismo. Lo stoicismo: la convinzione che bisogna affrontare con virilità, con dignità i momenti difficili che ogni vita inevitabilmente comporta. L'epicureismo: la convinzione che anche la vita più seria debba essere condita e addolcita da una giusta dose di piacere. I riti pagani si sono interrotti in Europa, ma lo spirito pagano sotto molti aspetti è continuato. Ininterrottamente.

Dalle ceneri del gruppo)O(Matrika)O(è nata **(Sheela Na Gig)** progetto di studio e ricerca interdisciplinare per la fruizione e lo scambio culturale degli archetipi e dei simboli legati al Divino Femminile ed argomenti correlati, tra cui il culto della Dea madre, matriarcato, archeomitologia, religioni precristiane.ecc. Questo progetto è dedicato alla memoria di Marija Gimbutas: http://it.groups.yahoo.com/group/Sheela_Na_Gig/
<http://www.freeforumzone.com/viewforum.aspx?f=50226>

Presentiamo un resoconto esaustivo e molto ben fatto di Xenia sul Convegno "Libri di donne, libri di Dee".

Il convegno. "LIBRI DI DONNE, LIBRI DI DEE" – Sabato, 12 novembre 2005 – 9,00 – 13,00 14,30 – 19,00

Palazzo Malvezzi – Via Zamboni 13 – Bologna – a cura dell'Associazione ARMONIE

In questi ultimi anni noi donne dell'associazione Armonie abbiamo lavorato molto sul tema del sacro femminile, sulla cultura matristica, sulla storia delle donne alla ricerca di ribellioni, resistenze che la società patriarcale tende ad occultare, a censurare.

Tutto è incominciato con la scoperta del lavoro dell'archeologa Marija Gimbutas che ha raccolto, classificato e interpretato centinaia di reperti risalenti al paleolitico superiore e al neolitico. Nel suo famoso e purtroppo introvabile libro "Il linguaggio della dea", Marija Gimbutas sostiene che in Europa tra il 7000 e il 2800 a.C. fiorì una civiltà raffinata, pacifica, tendenzialmente egualitaria, incentrata sul culto della dea.

Le donne non erano escluse dall'amministrazione del culto né dalla gestione del potere e anzi furono proprio loro a dare impulso all'agricoltura, alla tessitura, alla ceramica e, secondo alcuni studiosi, anche alla scrittura.

Questa società che Gimbutas ha chiamato gilania, non matriarcato, sottolineando così l'equilibrio tra i ruoli maschili e quelli femminili, finì travolta dalle invasioni a più ondate dei Kurgan, popolo proveniente dalla pianura sarmatica, e fu sostituita da una civiltà violenta, fortemente gerarchizzata e guidata da divinità maschili. Ma la gilania non fu del tutto soppressa, il suo ricordo, nonostante le censure, resiste nel profondo della psiche.

I fili non sono stati spezzati tutti in maniera definitiva.

Nei momenti di rivolta femminile affiorano infinite permanenze e tanti fili vengono riannodati. Questo è l'ambito del nostro lavoro di ricerca con l'obiettivo di accrescere la forza delle donne, di dimostrare che la secondarietà femminile non è un fatto naturale, ma il frutto di un lunghissimo e spesso cruento processo politico.

Osservare le "veneri" paleolitiche e neolitiche ci aiuta a capire che il corpo nudo della donna non è stato sempre considerato osceno, semplice oggetto sessuale che gli uomini vogliono possedere in esclusiva per avere garantita la certezza della discendenza. Le veneri preistoriche spesso hanno seni enormi, triangolo pubico enfatizzato, fianchi abbondanti, ventre prominente ed esprimono soprattutto una grande potenza orgasmica e riproduttiva.

Ci ricordano anche che il senso del sacro era avvertito nella natura e nei suoi cicli, nella sessualità e nella riproduzione, prima di essere spostato lontano fino ad essere collocato nella trascendenza.

Su questi temi abbiamo finora organizzato i seguenti eventi:

- Convegno "Il mito e il culto della grande dea. Transiti, metamorfosi, permanenze" novembre 2000
- Presentazione degli Atti relativi (marzo 2003)
- Corso di cultura matristica autogestito (2003/2004)
- Convegno "Dopo la dea. Religioni come segni e strumenti del patriarcato. Ribellioni delle donne come permanenze e rinascite dell'antico culto" (febbraio 2004)
- Viaggio a Malta sulle tracce della dea (maggio 2004)
- Traduzione, sottotitolatura e presentazione alla Festa dell'Unità del documentario Signs out of time sulla vita di Marija Gimbutas (settembre 2004).

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

Libri di DONNE, Libri di DEE

MARY DALY, LUCIANA PERCOVICH E VICKY NOBLE

sabato 12 novembre 2005 – Palazzo Malvezzi – Via Zamboni 13 – Bologna

PROGRAMMA 9-13

Apertura dei lavori con SIMONA LEMBI, assessora alla Cultura Provincia di Bologna

Introduzione di SANDRA SCHIASSI, Armonie

CHIARA ORLANDINI, casa editrice VENEXIA

LUCIANA PERCOVICH La coscienza nel corpo

presentazione di GABRIELLA ZEVI

VICKI NOBLE La dea doppia

presentazione di MICHELA ZUCCA

MARY DALY Quintessenza. Realizzare il futuro arcaico

presentazione di SELENE BALLERINI

Le autrici saranno presenti e interverranno nel corso della giornata; è previsto un servizio di traduzione simultanea inglese/italiano

15-19 Dibattito pomeridiano guidato dall'antropologa Matilde Callari Galli

ingresso gratuito

senza obbligo di prenotazione

Associazione Armonie Via Emilia Levante 138 - 40139 Bologna

Tel/fax 051542876 - email: armonie@iperbole.bologna.it - <http://www.women.it/armonie/>

“Libri di Donne, libri di Dee” – resoconto del convegno a cura di Xenia

(articolo tratto da Labrys, anno II, numero 9, Yule 2005)

Una giornata assolutamente fuori dal comune, quella passata a Bologna il 12 Novembre.

Eh già, perché un tale insieme di donne – riunite nella stessa stanza – che si danno da fare per far sì che la Dea continui a vivere tra noi, non si vedono tutti i giorni.

Il convegno Libri di donne, libri di Dee tenutosi a Palazzo Malvezzi in pieno centro storico di Bologna ed organizzato dall'Associazione Armonie con la collaborazione della Provincia di Bologna, è stato proprio questo: un ritrovarsi, un incontrarsi per condividere la propria idea di donna e di Dea.

Il timore che il convegno si rivelasse noioso è stato subito cancellato grazie a tutte le relatrici che sono davvero state simpatiche, allegre, disponibili – non solo durante le spiegazioni – ma anche nel dopo – convegno, quando il pubblico le ha avvicinate per complimentarsi, fare domande o anche solo per chiedere l'autografo (la tentazione è stata troppo forte!) come hanno fatto Vervain e la sottoscritta. Insomma, davvero delle persone straordinarie: pensiamo che Vicki Noble arrivava direttamente dalla California, mentre Mary Daly, arrivando da Parigi, ha rischiato di salire su un aereo in cui è stata trovata una bomba... ma, nonostante lo shock, non si è abbattuta ed ha preso il volo successivo pur di esserci!

Ma passiamo, adesso, al convegno vero e proprio ed ai suoi contenuti.

Saluto: Simona Lembi

Simona Lembi comincia col parlare del problema legato ai temi sul femminile che sono affrontati ancora con poca profondità. La storia è stata scritta dai vincitori (maschili) e mai dal punto di vista delle donne. Dal punto di vista maschile, le donne sono solo una sorta di minoranza da svalutare: da qui si capisce che, nonostante le lotte femminili, il potere maschile è comunque rimasto intatto.

Alle donne è attribuita un'identità di alterità: spesso è stata demonizzata e patologizzata; una prospettiva al femminile permetterebbe di riconoscere gli stereotipi, i pregiudizi e dare voce alle donne e a nuovi modelli.

Le riflessioni sulle donne possono aiutare tutti a riflettere sull'umanità e sul mondo.

Introduzione: Sandra Schiassi

L'Associazione Armonie dà vita, ormai da molti anni, a vari eventi sulla Dea e anche sul femminismo. Hanno fatto convegni ma anche viaggi e visite a Malta nei luoghi dedicati alla Dea, corsi e documentari come quello dedicato alla Gimbutas.

Spesso, dice la Schiassi, si sono sentite criticate ed accusate di pensare troppo al passato e di rifugiarsi: nonostante questo continuano, poiché, dice, studiare la Dea non è un'operazione solo intellettuale.

All'associazione interessa molto il rapporto Donne/Scienza: studiare la Dea aumenta la nostra forza, l'integrità e ci fa conoscere la nostra storia. In questo modo, le donne prendono l'iniziativa.

Mentre nasceva la scienza moderna, si bruciavano sui roghi le donne: le erboriste, le levatrici e le donne che avevano conoscenze importanti, legate al mistero della vita e della morte. La scienza, dice la Schiassi, nasce sulle ceneri delle donne. La Dea è differente dagli altri monoteismi, è onnicomprensiva. Fa tutto da sé. Non ha bisogno di un diavolo per scaricargli addosso tutto il male di questo mondo. In lei vivono gli opposti e questo può servire per riproporre un dialogo nuovo tra pensiero magico e scientifico. I tre libri qui presentati affrontano – ognuno a loro modo – questo problema.

Luciana Perkovich, ad esempio, parla della medicina delle donne negli anni '70, parla della materia, soprattutto; l'autrice ha raccolto i volantini che all'epoca del movimento femminista parlavano della salute della donna. Nel libro sono raccolti volantini molto diversi fra loro che dicono anche cose opposte fra loro. Ma questo non scatenava litigi in quanto c'era un pensiero così vulcanico che poteva contenere gli opposti.

Ne *La dea doppia*, Vicki Noble parla della bipolarità della Dea e della donna: l'ovulazione e la mestruazione, la luce e le tenebre ecc. La donna, essendo naturalmente bipolare, può contenere questa forma di pensiero.

Mary Daly, poi, in *Quintessenza*, viaggia tra passato, presente e futuro. Non è in linea con la scienza classica (che è più lineare), ma vi è una visione ciclica; l'autrice ci dimostra che se vogliamo

Finalmente eliminare questa differenza tra scienza classica e visione femminile, dobbiamo arrivare alla spirale, simbolo della Dea. Nel suo libro si passa attraverso la rabbia delle femministe e la magia delle streghe.

La Casa Editrice Venexia.

A questo punto, parla la rappresentante della Casa Editrice Venexia che pubblica i testi della Noble e di Mary Daly. La casa editrice nasce per pubblicare libri sulle donne; ora è divenuta una casa editrice esoterica che parla della spiritualità femminile nuda e cruda, proprio com'è il libro di Mary Daly, molto duro, che ha dato dei problemi legali per i temi e le immagini usate.

Il testo di Vicki Noble, invece, ha una grande importanza a livello di iconografia femminile.

Gabriella Zevi presenta Luciana Perkovich.

Chi è Luciana Perkovich? Tra le molte cose è una femminista, studiosa, militante, scrittrice ed è coinvolta nel movimento femminista dai primi anni '70, a Milano. Ha creato un consultorio, ha scritto un libro sugli anticoncezionali, ha collaborato alla creazione della Libera Università delle donne di Milano. Nel '74 ha scritto l'introduzione di un testo che divenne famoso all'epoca, *Le streghe siamo noi*.

Per l'Università delle donne porta avanti corsi, approfondisce vari argomenti ed ha scritto diverse dispense, tra cui quelle intitolate: *Mitologia del divino*.

Inoltre, cura per la casa editrice Venexia le collane di saggistica.

Ha strutturato il suo libro *La coscienza del corpo* in modo da presentare molti documenti e testimonianze che trattano di come le donne, negli anni '70, parlassero di aborto ecc. Inoltre, tratta della mancanza di attenzione da parte della società verso le donne e parla della nuova visione della sessualità femminile.

Il rapporto tra scienza e donne, temi come ad esempio la maternità assistita ecc. vengono trattati qui dall'autrice. Nessuno crede più all'idea di scienza neutra: la medicina, ad esempio, che ha grande impatto sulle persone poiché è la scienza più in contatto con la gente, ci influenza sul concetto di malattia; questo ha portato, ad esempio, a ripensare alle condizioni di lavoro ecc. E' importante lottare per le conoscenze essenziali da cui siamo state allontanate, per capire il nostro corpo, i nostri bisogni, cos'è la salute e cosa è la malattia per metterci in grado di curarci da sole. Perché non vi sia più ignoranza e paura. La Perkovich dà voce alle parole di singole donne; riporta i ricordi di sei giovani donne di allora.

All'epoca, l'aborto era clandestino e costoso, con molti rischi. Erano vietati anticoncezionali e la donna non poteva per legge sottrarsi alla funzione riproduttiva.

La Chiesa e lo Stato erano contrari ed in questo modo avevano un controllo sulle coscienze. Poi, dal '68, vi fu una vera rivoluzione che illuminò la vita delle donne, grazie ai gruppi di auto-aiuto ("selfhelp"). Inoltre, grazie al movimento delle donne, la legge cambiò: venne fatta la legge sull'aborto, la creazione dei consultori e venne riformato il diritto di famiglia (fino al '75 la donna non ereditava dal marito se questi moriva). Il femminismo ha fatto cambiare le istituzioni ed anche il modo di fare medicina.

La sessualità non fu più una tale tabù: ora, il corpo, improvvisamente, diventava importante e legato alla psiche, mentre prima la Chiesa divideva mente e corpo, controllando le persone ("divide et impera"). Adesso, le donne nei gruppi femminili si facevano da sole la visita ginecologica con specchio e speculum. Questo accelerò l'unione corpo/mente che crea una propria coscienza. La coscienza viene dal corpo: per questo il patriarcato ha scisso questi due elementi. La rivoluzione deve andare avanti: ciò che rimane del patriarcato uccide ancora: pensiamo alle percosse subite da molte donne tra le mura domestiche da parte dei mariti.

A questo discorso, Luciana Perkovich aggiunge che tutte noi donne ci incontriamo nelle nostre radici (inconscio collettivo) nonostante nel mondo "di sopra" sia stato tutto bruciato (l'autrice parla del passato delle donne). Ed è questa radice comune che va recuperata.

Michela Zucca (docente di antropologia) presenta Vicki Noble e il testo *La Dea doppia*.

Il libro parla di donne. Nel testo, l'autrice cita una saga che parla di una doppia regina, la Saga dei Fanes, in cui una regina rimane in superficie col popolo (e ricorda molto Demetra) e l'altra (che ricorda Persefone) va sottoterra al posto della regina delle marmotte, che sono una metafora del mondo dei morti.

Il popolo degli uomini sconfigge il Regno di queste due regine.

La Noble sta continuando, nelle sue ricerche, il lavoro iniziato dalla Gimbutas.

Michela Zucca ci parla di diversi errori fatti dalla nostra cultura nel valutare le antiche civiltà e per questo ci fa un esempio sull'archeologia. Le sepolture, in archeologia, vengono di solito definite femminili o maschili a seconda del contenuto del loro corredo funebre e secondo la nostra idea degli oggetti che dovrebbero essere stati usati in vita da un uomo o da una donna. Esempio: se si trovano aghi e fuso, allora si dice che è una tomba femminile. Se si trovano armi: allora deve essere maschile. Raramente vengono fatte analisi chimico-fisiche sui resti ossei dei cadaveri, poiché sono esami molto costosi; ma le volte che sono stati fatti, si sono rivelate delle sorprese. Per esempio, si sono trovati scheletri con corredi funebri costituiti da armi e carri da guerra. Quindi, dice la Zucca riferendosi al testo della Noble, dovremmo riconsiderare cosa è realmente femminile e cosa sia maschile nei musei!

Idem per le steli preistoriche che recano incisioni a forma di coltello che vengono sempre definite maschili. Inoltre, è importante enfatizzare un aspetto legato alla Dea della Montagna. La Grande Madre è stata soprattutto una Dea della Montagna. I luoghi in cui c'erano tradizioni di matriarcato si trovano spesso in montagna dove la donna ha mantenuto una maggiore libertà rispetto alla pianura.

Mentre in pianura e in città, la Chiesa (maschilista) è stata dominante. Il potere ha privato le donne di conoscenza e storia. Dobbiamo rivendicare il nostro passato per creare il nostro futuro. Nel caso della storia non scritta la ricerca deve

essere un lavoro di collaborazione tra varie fonti. Una è quella simbolica. Vicki Noble recupera i simboli matriarcali: ad esempio, parla dei tappeti turchi tessuti dalle donne che, nonostante ora vivano sotto il patriarcato, rappresentano sempre la Dea doppia che rimanda ad una cultura matriarcale arcaica. Le donne sconfitte dal patriarcato hanno lasciato i simboli ai posteri, per una possibile rivolta e andare verso il matriarcato.

Nel Nord è sempre esistita una figura di Dea Trina: le Matrone (ma pensiamo anche alle Norne germaniche, che poi sono le tre Parche greche; n.d.Xenia), mentre nelle terre del Mediterraneo sono molto più frequenti le figure di Dee doppie (es. Demetra e Persefone). Sulle tre Matrone sarebbero ricalcate le figure dei tre Re Magi; le Matrone erano tre sorelle, una Divinità matriarcale complessa che rappresenta le tre età della donna.

Vicki Noble ricostruisce anche i culti legati alla trance della Dea Occhio. Veniva rappresentata con occhi spiritati, forse a causa dell'uso di allucinogeni per rituali religiosi. Testimonianze di trance ci sono arrivate, tramite le streghe, nelle zone di montagna. Inoltre, le si ritrovano nelle maschere del carnevale alpino, in queste figure con gli occhi di fuori, in stato alterato di coscienza. Queste figure rappresenterebbero la Perta (anche se poi è stato detto che rappresentassero dei demoni), una divinità patriarcale che percorreva furiosa le valli con gli scheletri appresso e che uccideva chi incontrasse sul suo cammino ma che, nel giorno della Befana, diventava buona regalando dei doni ai bambini buoni.

Tramite i processi alle streghe si è saputo che esse usavano delle pomate per andare in trance (l'ultima testimonianza di questo tipo risale al 1730 circa) ed i riti venivano fatti nei boschi e nelle montagne ancora recentemente. Un altro fatto che accomuna questi antichi culti con le streghe sono le rappresentazioni del cappello a cono, un attributo di maghi e streghe ma che è più antico ed è simbolico; era un tipo di copricapo trovato anche in sepolture di donne collegate al trascendente fin dall'antichità.

I santuari dell'antichità, che si trovavano nelle grotte, prima funzionavano da luoghi sacri e poi come rifugio dei culti fuori legge contro il patriarcato. Anche da noi vi sono alcune grotte delle streghe, usate fino a poco tempo fa, così come anche alcuni buchi nel terreno – ritrovati oggi – erano per usi rituali. Teniamo conto che vi fu una lotta armata delle donne (verso il 2000 a.C.) contro il patriarcato.

Sempre alla Dea erano dedicate molte sorgenti e fonti, in cui venivano lanciate, come offerte, punte di frecce e di lancia di ferro (come ancora oggi si fa con le monete). La punta di freccia poteva avere, generalmente, due funzioni distinte: quella offensiva oppure quella di moneta di scambio. In entrambi questi due casi, le punte erano affilate. Ma le punte offerte alla Dea sono diverse, non sono affilate! Molti tesori di questo tipo si sono ritrovati nelle grotte. (A questo proposito, posso aggiungere che, anche in fiumi come il Po, sono state trovate delle offerte di questo tipo, dell'età del rame però, e cioè spade non affilate e si possono vedere anche nel museo archeologico nazionale di Parma. Un tipo di offerta che si ritrova anche nel mito di Excalibur, la spada di Artù, in cui essa sorge e poi viene rigettata, a fine saga, nel lago di Avalon. N.d.Xenia).

Col patriarcato, le donne continuano per secoli a praticare riti nelle grotte. Nelle Chiese, si trovano molte figure femminili. Le immagini sacre più venerate sono proprio quelle femminili. Però, c'è da sottolineare una cosa: anche se vengono trovate molte figure femminili nelle tombe e anche ricche, non è detto che in quella società le donne contassero tanto. Anche oggi, per quanto le donne possano essere ricche ed autonome, non è che continuo così tanto nella società (pensiamo alla nostra politica: quante donne ci saranno?)

Un altro argomento affrontato dalla Noble è il rapporto tra la Donna e la Dea con gli animali, soprattutto riguardo la Dea della montagna. Un animale particolare in questo senso è la vacca. Nella visione maschilista, tutti gli animali cornuti delle immagini antiche sono considerati tori. Il bovino viene sempre interpretato come toro e mai come vacca. Ma facendo un esame delle popolazioni legate all'allevamento, dove i bovini sono la principale fonte di sostentamento, viene fuori che l'animale in questione non è il toro, ma la vacca! Di tori se ne teneva sempre e solo uno (per la riproduzione) perché causava problemi e mangiava troppo. Gran parte degli animali cornuti, secondo la Noble e altri studiosi, sarebbero rappresentazioni della vacca. Spesso, negli allevamenti, le mucche avevano e hanno un nome e si riconoscevano a voce. Inoltre, essendo fonte di reddito, venivano trattate bene.

Altro discorso ancora è quello delle Amazzoni. L'immagine dell'amazzonomachia (lotta delle Amazzoni) è un'ossessione dei greci e dei romani, è una rappresentazione artistica molto comune.

E' impossibile pensare che questi popoli rappresentassero tanto spesso qualcosa che fosse solo leggenda; inoltre, il mito ha sempre una base reale. Che le donne guerriere esistessero si sa. Un esempio sono le donne celtiche e germaniche. Anche presso i Cimbri, una popolazione alpina, molte donne combattevano accompagnate dai propri figli. Stavano sul fronte con le lance in avanti per uccidere i propri uomini nel caso volessero scappare dalla battaglia. Il pacifismo femminile come è inteso ora è una forma di masochismo autodistruttivo delle donne; ribellarsi è giusto e produttivo. La resistenza femminile comincia quando si recupera la socialità. Un esempio è la famiglia estesa. La famiglia nucleare decreta la perdita di potere delle donne. Le donne si devono creare una socialità al di fuori della famiglia e cooperare.

Vicki Noble

Le società matriarcali si stanno ridefinendo. La Noble proviene dal movimento femminista degli USA; negli anni '70, la scrittrice aveva 20 anni. Fu un'esplosione, un viaggio nel corpo, un cambiamento evolutivo. Per lei rappresentò un'apertura psicologica... si doveva riportare indietro la psiche. Si doveva rimuovere ciò che soffocava le donne e riempirsi con qualcosa di positivo, con una nuova immagine di sé, con immagini legate alla pace e alla guarigione, capendo che si poteva uscire dal patriarcato.

Perché, dice Noble, vogliamo glorificare le guerriere? Le società matriarcali erano visionarie, forse troppo pacifiste.

Guardando il problema delle violenze domestiche sulle donne ci si rende conto che la casa è, per la donna, il luogo più pericoloso.

Abbiamo perso l'idea matriarcale legata al corpo e alle basi biologiche. Il ciclo mestruale delle donne è legato alla luna: noi siamo l'unica specie in cui accade una cosa del genere.

Le prime culture (neolitiche) erano basate su questi fatti al ciclo collettivo ecc. Occorre ri-sacralizzare il ciclo mestruale. Gli uomini orbitano naturalmente attorno al ciclo femminile. Per cui il discorso non è legato all'ego, ma al ciclo biologico. Dobbiamo rivalorizzare le guerriere, ma non perché dobbiamo fare la guerra. Semplicemente, dobbiamo smuovere le donne che ora sembrano paralizzate. Le donne non sembrano più in grado di proteggere i propri figli e le proprie vite; non facciamo più resistenza. Non possiamo sopravvivere se continuiamo ad essere uccise dai nostri partner.

Le Amazzoni si opponevano al patriarcato per portare con sé la propria famiglia nelle immigrazioni. Se venivano sconfitte, si seppelliva il passato. Dobbiamo rilavorare sui noi stesse, sul nostro occupare lo spazio che è una forma di emanazione di potere e di energia.

Un altro discorso è la trance: il movimento femminista oggi è un movimento più che altro estetico; prima, era più creativo, era un momento estatico; in un momento di estasi noi diventiamo una minaccia per lo status quo, perché risvegliamo le vecchie religioni dell'estasi, guardando alle civiltà tribali che ancora le praticano.

La sessualità e le danze delle donne sono un tabù, ma sono espressamente estatiche.

Riprendendo il discorso sui bovini sacri e sulle punte di frecce, c'è da dire che archi e frecce si ritrovano nello sciamanesimo. La freccia è legata anche alla pratica Dakini, dove la donna si alza in volo; inoltre, si ritrova anche nel pensiero buddista. La cosa importante è comunque l'estasi del ricordare chi siamo.

Selene Ballerini presenta Mary Daly

Selene Ballerini, autrice del libro "Il corpo della Dea" da cui ha tratto, di recente un'opera teatrale che verrà messa in scena il 4 marzo 2006, ci presenta il libro Quintessenza di Mary Daly. Mary Daly ha studiato il patriarcato a lungo ed è stata docente al Boston College presso i Gesuiti. Nel 1998 ha scritto questo libro (successivo a *Al di là di Dio padre, Ginecologia ecc.*) che sa di profezia. Il libro è un po' un ossimoro in quanto il tempo non è lineare, ma l'autrice viaggia nel tempo, crea contiguità e continuità, creando anche sbalzi di coscienza.

Il libro viene presentato come se fosse la riedizione nel 2048 dell'edizione del 1998; l'autrice viene evocata da alcune donne del futuro e nasce così un dialogo tra lei e queste donne sul suo libro che ancora non è stato pubblicato. Ne nascono dei commenti: Ennie, una delle donne, scriverà nel 2048 le note al testo del 1998. Nel libro si narra che alla fine dell'era patriarcale (2048) vi sono stati dei cataclismi che hanno sconvolto la terra. Le terre si muovono ed esce un nuovo continente (il continente perduto e ritrovato) riemerso.

Le donne che a fine anni '90 si sentivano legate al femminismo vengono attratte da questa terra e vi approdano, creando un "eden femminista", una rivoluzione del pensiero e dei modelli. Gli abitanti del continente sono solo donne, che si riproducono per partenogenesi. Non vi sono uomini: possono approdare solo in rari casi. Invece che una sinergia si crea una "sinergia". Inoltre, si usano poteri psichici e magici, per questo le donne riescono ad evocare Mary dal passato. Mary è felice di essere l'antenata di queste donne. In ogni capitolo vi è l'alternanza tra il racconto del 1998 (la presa di coscienza del mondo falocratico) e le note al testo del 2048 (il futuro e la vittoria delle donne). L'allontanamento delle donne, la loro separazione è una migrazione che permette di gettare semi nuovi nella terra; c'è una rete che unisce tutti gli atti individuali, il proprio impegno, per portare la propria rivoluzione nel mondo.

Già dire ciò che vogliamo essere crea un'energia che ci fa essere ciò che vogliamo e ci fa realizzare.

Il testo è diviso in 5 capitoli che evocano i problemi di oggi. Uno dei temi più importanti è l'allarme su quelli che sono i tentativi di manipolare i geni e diventare signori della vita: sono tecnologie di morte.

Altri temi sono il problema del nucleare, lo sfruttamento del terzo mondo, l'attenzione per l'ecologia, poiché tutte le cose sono interconnesse: le donne, la natura, Gaia. La disperazione si riscatta in Nemesis.

Un altro tema è l'armonia universale: gli elementi e la quintessenza, il quinto elemento, che sta dietro a tutti gli altri elementi e dà loro vita. Per questo si parla di una grande apocalisse da cui emerge un nuovo Eden, l'ordine che si disgrega tramite il caos per arrivare ad un altro ordine.

Mary Daly

Il prossimo libro a cui Mary sta lavorando è *Amazon Grace*, che dovrebbe essere pronto per gennaio 2006. Mary ci parla degli Usa dove il patriarcato, tramite il partito repubblicano, la fa da padrone. I ricchi che dominano i poveri. La "sinergia", in America, è nascosta sotto la paura, a causa dei lavaggi del cervello che fanno sulla società. Mary Daly parla di donne forti, che ci hanno trasmesso modelli forti: le Amazzoni, scrittrici come Virginia Woolf... La rabbia, ci dice, è una sorta di incubo che può continuare e può essere un salto verso il futuro.

La terra è violentata e allora si ribella: non c'è aria, ci sono inquinanti con un po' d'aria. Il fuoco, poi, ci brucia: pensiamo al riflesso solare che è fortissimo, a causa del buco nell'ozono. L'acqua: ancora siamo fortunati ad averla... ma è pur sempre di proprietà, sempre a causa del patriarcato maschilista che deve imporre la propria forza. La nostra missione è quella di fare un balzo in avanti. E' la metamorfosi. Le donne di oggi sono i pensieri delle loro madri e delle loro nonne. Noi non siamo sole.

La Dea tripla rappresenta un incontro di tre strade, è "triviale", ha tre vie.

Dobbiamo fare un salto in avanti con un movimento a spirale. Se raggiungiamo l'obiettivo e abbiamo creato qualcosa di buono è l'estasi ed è impressionante.

La Dea è la causa finale, è dentro di noi. E' importante la presenza della Dea nel futuro. Mentre penso a qualcosa, è già futuro. Più siamo in questo momento e più ci possiamo riuscire. L'ora, l'adesso, si sta espandendo. La Grazia delle Amazzoni è l'espansione. Il patriarcato distrugge. Dobbiamo dare una pulita ai vecchi schemi. Le parole hanno più livelli di lettura. In ogni momento noi ci auto-realizziamo. Esiste un mondo di cose perse e poi ritrovate, tutte create da noi. Occorre solo andare alla ricerca di queste cose dimenticate.

Il dopo-convegno

A questo punto vorrei solo ricordare e ringraziare le persone con cui Vervain ed io abbiamo avuto il piacere di pranzare in una confortevole pizzeria del centro bolognese. Un grazie, per averci fatto stare in compagnia come fossimo fra vecchi amici, a Laura Rangoni, Morgan Persefone Greenshadow, Lys, Thensis e Piero, Mac, Argante, Giulia e il resto del gruppo. Spero davvero che si ripresenti presto un'altra occasione simile!!

Di seguito presento un brano che la signora Luciana Percovich ha inviato alla mailing list di Martina "Morgan Matrika". Ho deciso di pubblicarlo non solo perché si ricollega direttamente allo scritto interessante di Xenia, ma soprattutto perché la lettura della frase "è una delle figure più prestigiose dell'impegno per la pace, di solidarietà, per i diritti umani" riferita alla signora Letizia Tomassone che presenta il libro di Mary Daly, mi ha fatto venire in mente una vecchia mail che avevo letto nella lista di Helena Velena e scritta da lei stessa. In quell'occasione avevo inviato nella sua lista l'elenco delle conferenze del convegno "Dopo la Dea", Religioni come segni e strumenti del patriarcato, ribellioni delle donne come permanenze e rinascite dell'antico culto", Sabato, 21/II/2004" e lei aveva risposto con una lunga e-mail in cui, dopo aver scritto alcune considerazioni positive sui contenuti e la qualità dell'iniziativa, si era espressa in maniera fortemente critica nei confronti di Mary Daly.

All'articolo della signora Tomassone su Mary Daly, dunque, faccio seguire la parte della mail di Helena Velena che riguarda la signora Daly. La nostra non vuole essere una polemica gratuita, ma, in quanto persone libertarie, non possiamo non provare quantomeno un sentimento di stupore davanti alle posizioni della signora Daly. Ovviamente nel caso risultassero fondate.

Letizia Tomassone presenta "Quintessenza" di Mary Daly – dal quotidiano "Il manifesto" del 12 novembre 2005.

Letizia Tomassone (per contatti: <mailto:carrarametodista@libero.it>carrarametodista@libero.it), pastora valdese, attualmente pastora della chiesa evangelica metodista di Carrara, già impegnata nell'esperienza di Agape, è una delle figure più prestigiose dell'impegno per la pace, di solidarietà, per i diritti umani.

Su Mary Daly riportiamo alcuni stralci da una breve nota di Luciana Percovich del 2002: "Mary Daly è tra le più potenti creatrici di pensiero, linguaggio e visione generate dal Movimento Femminista degli anni '70. Filosofa, teologa, femminista radicale, ha pubblicato fino ad oggi sette libri: *The Church and the Second Sex*, 1968; *Beyond God the Father: toward a Philosophy of Women's Liberation*, 1973; *Gyn/Ecology: the Metaethics of Radical Feminism*, 1978; *Pure lust: Elemental Feminist Philosophy*, 1984; *Websters' First New Intergalactic Wickedary of the English Language*, 1987; *Outcourse: the Be-Dazzling Voyage*, 1992; *Quintessence: Realizing the Archaic Future*, 1998. Per molti anni docente di Etica Femminista al Boston College, Massachusetts, da cui è stata licenziata e chiusa letteralmente "fuori dal suo ufficio"; per più ampie notizie si veda il profilo in "Nonviolenza. Femminile plurale" n. 21 del maggio 2005.

La forza che viene dal sapere di avercela fatta è quella nota di gioia che Mary Daly ci regala con il suo ultimo libro: *Quintessenza. Realizzare il futuro arcaico* (Venexia, pp. 284, euro 19). Se infatti i suoi testi dagli anni '70 in poi erano osservatori privilegiati per esprimere la "rabbia selvaggia" delle donne per la miseria, la cancellazione in cui vivono nel mondo patriarcale, e se molti suoi testi sono stati occasioni per rendere visibile, nominandola, la violenza contro le donne e la loro oppressione fisica e simbolica, questo volume edito con coraggio, in Italia, da Luciana Percovich, mostra come la "rabbia" può diventare consapevolezza e possibilità di vita più intensa, e dar luogo al "salto nel futuro arcaico". Scrive Daly: "Quando una Cercatrice Vede, Nomina e Agisce Vegliarda-mente i suoi Momenti/Movimenti nel Tempo, la sua conoscenza della Quarta Dimensione è ravvivata e lei Stessa diventa più Viva. Si riempie di Ginergia (l'energia femminile, ndr) ed è mossa dalla Brama di Balzare in avanti. E' spinta a Volare oltre nel Futuro Arcaico per Irrompere nella Quinta Dimensione, dove/quando può essere Presente in modo sempre più consapevole partecipando alla Danza Abbagliante dell'Universo – l'Armonia Cosmica, la Quintessenza". Parole che rivelano da subito come Daly lavori profondamente sul linguaggio per svelarne dimensioni occultate e ribaltarne i significati. Svelando come la cultura patriarcale abbia spesso rovesciato in negativo termini che esprimevano forza e libertà femminile, come "Vegliarde", "Donne Selvagge", "Ammaliatrici"...

*

Mary Daly era già nota in Italia soprattutto per questo lavoro sul linguaggio e sul nominare la realtà e Dio. Con saggi come *La Chiesa e il secondo sesso* (Rizzoli, '82) e *Al di là di Dio Padre* (Editori Riuniti, '91), gli unici tradotti in italiano e purtroppo ormai fuori catalogo.

Centrale per la ricerca delle teologhe femministe è la sua affermazione che il "nominare Dio" al femminile (per esempio come Madre) non sposta i rapporti simbolici e materiali tra donne e uomini se questo nome resta un sostantivo. Il

nominare che trasforma le relazioni è una “dinamica dell’essere” e può essere espresso solo con un verbo. “Nell’idea di Mary Daly l’essere è apertura, rilancio, movimento squilibrante e là dove si mostra la differenza di essere donne e uomini come squilibrio, e se ne dà testimonianza, si partecipa di tale movimento – scrive Chiara Zamboni in *Parole non consumate*, Liguori 2001 –. Altrimenti il linguaggio può dire la differenza sessuale come costruzione storica, può usare i generi grammaticali femminili, e introdurre la parola “Dea” nel cristianesimo, ma se non c’è una esposizione dinamica della nostra compromissione, il linguaggio rimane statico, solo sostantivo e non verbo, scollegato dal movimento dell’essere. C’è parola di verità e di vita là dove c’è esposizione di noi, là dove simbolico e testimonianza sono legate”.

Ma il lavoro di Daly sul linguaggio è continuato con un suo praticare in modo sempre più vorticoso parole ri-dette, fino ad arrivare alla compilazione, con Jane Caputi, di un Dizionario (il *Websters’ First New Intergalactic Wickedary of the English Language*, ‘87). La qualità di Quintessenza non sta quindi nel suo linguaggio, linguaggio sperimentato e praticato con radicalità fin dagli anni ‘80, ma dalla visione dell’incontro con le “Compagne del Futuro Arcaico”. Naturalmente il Futuro può essere Arcaico solo se richiama una “brama” intensa di realizzare del nuovo e se dice qualcosa non solo di ciò che vogliamo costruire, ma di ciò che ci precede. Anzi, in un certo senso, è proprio perché c’è stato un passato “fuori dal patriarcato” che ci è possibile incontrare un “futuro libero”.

*

Quintessenza racconta dell’incontro fra le donne dell’Era Biofila e Mary Daly, la quale viaggia tra il 2048, in cui loro vivono, e la vecchia realtà datata 1998. L’incontro costituisce il presente che fonda il futuro e trasmette forza alle Viaggiatrici nell’era necrofila, cioè nel patriarcato. Ed è narrato a due voci. Quella di Daly che nel ‘98 denuncia l’oppressione delle donne attraverso le violenze, le guerre, le spiritualità patriarcali, le biotecnologie e le tecniche di procreazione assistita, cioè tutte quelle cose che distruggono la differenza e l’armonia della vita e fanno avvizzire la nostra mente e la nostra immaginazione. E quella di Anonima che, nata all’inizio dell’“Era Liofila”, è piena di curiosità per queste antenate costrette a sviluppare la loro resistenza e la loro “Indocilità” in una situazione così violenta e triste. Anonima arriva ad evocare Mary Daly per incontrarla.

E’ dunque in gioco il desiderio. Il desiderio di realizzare la propria integrità spinge Daly al “Salto nella Quinta Dimensione”, e il desiderio di capire spinge Anonima a creare le condizioni perché il “Qui” diventi luogo di incontro. Quello raccontato in Quintessenza è un incontro profondo tra generazioni, mosso dal desiderio reciproco. Daly lo sa, ed esprime anche la frustrazione che accompagna questo tipo di incontro nell’era patriarcale, quando a ogni generazione bisogna ricominciare daccapo, perché la “Memoria delle Donne Selvagge” è continuamente cancellata. E “nominare connessioni, in modo che potessimo continuare a fare le nostre analisi più in profondità e raggiungere la radice dei problemi” è esattamente il compito che Daly assegna al suo lavoro. Connessioni tra passato e futuro per il qui del presente.

Nell’era necrofila, scrive Daly, “divenne difficile per molte nominare le connessioni tra la crescente oppressione delle donne da parte dei movimenti e dei regimi fondamentalisti sparsi nel mondo e la violazione e la distruzione delle donne e della natura da parte dell’impero nectec (di tecnologia necrofila, ndr)”. L’opera del patriarcato necrofilo appare infatti in Quintessenza come un’opera continua di cancellazione della “Vita” e dell’esistenza delle donne e le donne, nella loro “Giusta Rabbia”, possono superare queste cancellazioni “Spiraleggiando Via”. Nel “Continente Ritrovato”, un luogo di armonia e sincronia con natura e animali che è anche, però, l’immagine di quella Quinta Dimensione o Quinta regione che diventa il centro di espansione della “Presenza” delle creature “Biofile”.

*

Il testo di Daly, impregnato di spiritualità, è quindi profondamente politico. Le Antenate del Futuro sono per noi risorsa e occasione di ricordare che il mondo è altro dalla violenza e manipolazione di corpi, anime e menti, e che ogni forza empatica degli umani (delle donne) con gli altri esseri viventi può trasformare la realtà e farci fare un balzo nello “Stato di Grazia Naturale”. “Man mano che le Capricciose Donne Vagabonde si radicano sempre di più nello Stato di Grazia Naturale, riconosciamo la consapevolezza delle sincronicità/Sin-crone-città come un segno che stiamo entrando in armonia con le altre creature Elementali, stiamo cioè scoprendo la Quintessenza, che è l’Integrità Supremamente Armoniosa dell’Universo e Fonte di Estasi”.

Di seguito il commento di Helena Veleno su Mary Daly apparso nella sua lista di discussione “Helena Veleno”

>>>Mary Daly, filosofa e teologa – Pagine da “A-Mazing Grace”<<<

Ehm, qui invece il discorso cambia.....

Io non ho mai letto nulla di lei, men che meno A-Mazing Grace, ma nella scena transgender americana se ne parla malissimo..... Sandy Stone (Roseanne Alluquere, per chi ha letto i suoi libri editi da Feltrinelli) me ne ha sempre parlato nei termini di una fondamentalista integralista anti trans, sostenitrice delle Teorie di Janice Raymond, autrice fondamentalmente dei “protocolli di Zion” della campagna denigratoria anti trans del femminismo separatista anni ‘70, e colei che appunto ha sempre attaccato frontalmente la Stone facendola buttare fuori dalla Olivia Records, la casa discografica lesbofeminista per cui lavorava, quando l’ondata transfobica fu montante e le altre donne della Olivia non riuscirono più a ottenere il backlash....

In accordo con la Raymond, Mary Daly ha scritto in “Gyn-ecology” che “le donne transessuali sono dei Mostri di Frankenstein che violentano i corpi delle donne con la loro stessa esistenza”, ed è stata una delle principali fautrici della

teoria secondo la quale le donne transessuali sono state messe all'interno del mondo femminista e lesbico dal potere patriarcale maschile in qualità di agenti provocatori per poter controllare meglio le donne.

Io non so se costei pensa ancora queste cose, ma per me questo è FASCISMO puro e semplice, e comunque se avesse pure cambiato idea, il dolore (e i conflitti inutili), con uno spreco di energie che potevano essere usate in ben altre battaglie (non intestine) che ha provocato è difficilmente cancellabile, e comunque non mi risulta l'abbia fatto.

E io di blateramenti di "teologi" fascisti spargitori d'odio travestiti da femministe diffonditrici dell'"amore della Dea" proprio non ne voglio ascoltare!!!!

Helena Veleno



Guaritori e guaritrici postmoderni/e – Quartilla

Qualche anno fa venni a conoscenza dello studio di Antonella Bartolucci: "Tecniche terapeutiche tradizionali nell'area del Reggiano", finalizzato alla sua Laurea in Antropologia Culturale presso l'Università degli Studi di Bologna - A.A. 1995/96.

Quello studio evidenziava l'estrazione sociale contadina delle guaritrici di campagna, paventando la scomparsa di quell'antica tradizione orale a seguito delle trasformazioni socio-culturali più recenti.

Frequentando la Lunigiana per motivi di cura, un giorno nella sala d'aspetto delle Terme di Equi ascoltai la conversazione tra una suora cattolica e un'anziana signora; la suora consigliava vivamente la signora, che lamentava una patologia dolorosa resistente alle cure, di rivolgersi a una nota guaritrice della zona, assicurandole che trattavasi di "un dono del Signore", niente di demoniaco o peccaminoso.

Incuriosito, decisi di approfondire l'argomento, scoprendo che Luna, la cui lapide si trova nel vicino cimitero di Bibola, non fu l'ultima strega della gloriosa genealogia delle Donaneghe.

Le conche e le valli intrappenniniche nord-occidentali (Lunigiana - MS, Garfagnana - LU e Valle della Lima - LU e PT), culturalmente non influenzate in tempi antichi dalla tradizione etrusco-romana, base della stregheria toscoro-magnola, sono aree periferiche conservative, in via rigorosamente orale, di antiche tradizioni celto-liguri.

Non ho mai conosciuto direttamente le anziane guaritrici depositarie di segreti misteri di guarigione, ma solo le giovani persone da loro individuate per la trasmissione intergenerazionale di quella sapienzialità. Le tre guaritrici anziane sono espressione di una società premoderna, le cui basi materiali sono strettamente connesse all'economia agro-silvo-pastorale dell'Appennino; come tante altre donne nate nei primi decenni del '900, hanno avuto una modesta istruzione formale, hanno sofferto la penuria alimentare e d'altri beni e servizi essenziali (ivi compresa la sanità scientificamente concepita) tipica dei villaggi montani sovrappopolati della loro infanzia, e hanno dedicato le loro vite alla cura delle persone appartenenti al loro nucleo familiare o a quelle piccole comunità di montagna.

Questo tipo di società non esiste quasi più: la realtà attuale di quelle valli, oggi assai meno popolate di cent'anni fa, è basata sui servizi, sull'industria e sull'agricoltura tecnologica; scuole di ogni ordine e grado si trovano in quelle valli, collegate al resto del mondo da ferrovia e (auto)strade.

Tre guaritrici pre-moderne di quelle conche e valli hanno proposto la loro sapienza a tre giovani persone post-moderne: due donne e un uomo, tutti e tre formalmente istruiti e occupati nel pubblico impiego.

Una donna, immigrata da anni in città, pur se intrigata e lusingata, non se l'è sentita di farsi iniziare all'arte della guaritrice, nonostante le ripetute sollecitazioni dell'anziana.

L'altra donna, urbanizzata da decenni, pratica invece regolarmente l'arte guaritoria, che applica in caso di dolori di varia natura inspiegabili dal punto di vista clinico-diagnostico e risultati incurabili con le terapie scientifiche ufficiali; si tratta principalmente di patologie psicosomatiche, come risulta chiaramente dalla descrizione delle sedute: alla pranoterapia s'accompagnano sfoghi verbali dei pazienti circa i loro problemi esistenziali. Ella si riconosce doti naturali, ma ammette d'esser stata iniziata all'arte da donna più anziana, per via orale.

L'uomo, che tuttora vive nella natia cittadina di montagna, aveva già in sé sin dall'infanzia tutti i doni del guaritore, e gli son bastate poche conversazioni con la donna più anziana per meglio metterli a frutto e per attrezzarsi a vincere certi momenti di angosciosa consapevolezza soprannaturale scaricando adeguatamente le energie negative eventualmente veicolate. La sua abilità di guaritore si estrinseca essenzialmente con la pranoterapia; egli sente un potente flusso energetico fuoriuscirgli dalle mani e trasmettersi alla parte del corpo dolente, soprattutto per patologie dell'apparato locomotore. A fine applicazione egli deve lungamente lavarsi le mani per scaricare l'eccesso energetico o la negatività; vale dunque lo stesso principio: "l'acqua assorbe il male" verificato per le guaritrici del reggiano. Per esperienza diretta posso affermare che l'imposizione delle sue mani determina un sensibile riscaldamento della parte malata, curativo di stati di flogosi articolari ed extra-articolari. A detta dello stesso guaritore, la cura non è risolutiva degli stati degenerativi conclamati, ma può arrestarne la progressione; insomma, non vengono promesse miracolose guarigioni, ma

modestamente alleviati i sintomi. E' consigliato abbinare la pranoterapia ad altri tipi di naturopatia (es. idroterapia medica, come del resto suggeriva anche la solita suora in sala d'aspetto).

Entrambe le giovani persone che praticano le arti di guarigione sostengono di farlo in modo compulsivo, poiché sentono una forza più grande della loro stessa volontà che le chiama al servizio, vissuto come un dono, ma anche come un dovere, un prezzo da pagare, per via della carica d'angoscia che spesso l'accompagna; anche qui si conferma l'assunto delle guaritrici emiliane: "me quel ch'a fag a l'ho paghè" (io quello che faccio l'ho pagato).

Entrambe le persone adottano formule magiche e/o preghiere, senza pronunciarle ad alta voce, non perché siano segrete, ma per aiutare la concentrazione e la neutralizzazione della propria personalità nel momento della cura. Sia l'uomo sia la donna praticano le cure associandole a esperienze visionarie; il primo vede spiriti, entità metafisiche malefiche o benefiche e anime di defunti che talvolta hanno messaggi per i pazienti, tanto chiari nel senso quanto nebulosi nella tempistica. Nel mio caso era comparso lo spettro di un collega deceduto che mi affidava la conclusione di un lavoro da lui lasciato incompiuto; la circostanza si è davvero verificata, due anni dopo la profezia.

La donna guaritrice ha visioni delle costellazioni familiari dei pazienti e le tratta istintivamente con l'apposita metodica.

Circa la gestualità e la mimica, l'uomo ne fa molto uso, a suo dire per esprimere l'effettiva intensità emotiva, ma la formalizzazione ripetitiva un po' retorica e ostentata lascia trasparire gli studi d'arte drammatica che egli può vantare nel suo curriculum. La donna, che non ha esperienze teatrali, ha mimica e gestualità sobrie, ma un esibito look da strega, con lunghi capelli neri, occhi fortemente bistrati, viso pallido, abiti neri.

Entrambe le persone della prima generazione post-moderna contattano i loro pazienti per passaparola, sostenendo che questi contatti sono comunque guidati da forze soprannaturali; l'uomo non disdegnerebbe tuttavia una facilitazione tecnologica, magari ricorrendo ai convenzionali strumenti della pubblicità mediatica, e una legittimazione accademica dei suoi saperi; il suo costante studio non è tuttavia motivato solo dall'aspirazione a un riconoscimento sociale, ma soprattutto dalla soddisfazione e dalla crescita personali.

I casi di studio sono paradigmatiche dimostrazioni di come la post-modernità non uccida le tradizioni pre-moderne, semmai la rarefa (solo due delle tre guaritrici anziane hanno un'una seguace). La società post-industriale esprime infatti una domanda di cure alternative alla scienza deterministica, troppo spesso di deludente efficacia e insolentemente autoreferente.

I saperi tradizionali possono fornire risposte ai bisogni personali, pur mutati insieme alla storia, e questo può essere facilitato, almeno come modalità di contatto, dall'appartenenza del guaritore e del paziente a categorie sociali omogenee.

Non si deve tuttavia dimenticare l'osservazione di A. Jodorowsky circa l'inevitabile differenza tra la genuinità "naïf" della magia pre-moderna e la più smaliziata e meno discendente, forse perciò meno efficace, consapevolezza post-moderna; l'acquisizione di una coscienza di sé post-moderna è tuttavia processo irreversibile in tutto il mondo e i saperi tradizionali devono venire a patti per sopravvivere.

Non a caso anche presso i popoli nativi e tribali le cure tradizionali sono riuscite a ottenere dignità e riconoscimento (es. cure sciamaniche rimborsate dal Servizio sanitario nazionale) quando esse hanno saputo ricollocarsi nella società post-moderna, per sua natura fortemente mediatica, globalizzata e meticcica. I puristi nostalgici arricceranno forse il naso di fronte alle proiezioni multimediali high-tech sulla spiritualità sciamanico-animista nel Sapmi Park di Karasjok o di fronte alle sonorità metropolitane di Mari Boine e altri/e cantanti di joik; si consideri tuttavia che senza queste contaminazioni le culture tradizionali, come quella Sami, si musealizzerebbero irreversibilmente, perdendo il contatto con la vita realmente condotta dalle persone.

Questo assunto è felicemente dimostrato, per quanto riguarda il meridione d'Italia, dal film di Paolo Pisanelli "Il sibilo lungo della taranta", dove alle immagini di una Puglia cinquant'anni fa ancora pre-moderna, ripresa da Gian Franco Mingozzi sulla base degli studi di Ernesto De Martino, si accostano quelle della grande festa, "La Notte della Taranta", divenuta una delle principali attrazioni turistiche del Salento. Le tradizioni popolari sopravvivono pur subendo eclatanti metamorfosi: da malattia oscura che colpiva chi non possedeva altri mezzi per dar voce al disagio a fenomeno musicale legato a filo doppio con il passato e proiettato verso il futuro.

Ecco che Nord lappone e Sud greco si avvicinano, almeno per metodologia: si raccolgono con rigore scientifico le melodie e i versi dalla popolazione anziana, per poi meticciare questo materiale con arrangiamenti contemporanei da concerto pop/rock. E così l'ultimo barbiere-sciamano del folklore talentino pre-moderno può assistere a un evento il cui pubblico esprime in gran parte un folklore metropolitano post-moderno globalizzato stile Woodstock.

Dizionario ideologico di Paganesimo – VII Parte – Vittorio Fincati

Voci finora pubblicate: ADONE - ADRANO - AFRODITE - ALFABETO - AMAZZONI - ANTINEA - APE - APOLLO - ARPOCRATE - ARTEMIDE - ATLANTIDE - ATTIS - BACCO - CANE - CAPELLI E PELI - CARTAGINE - CIPRESSO - CIRCE - COLOMBA - CRETA - DELFINO - DARETE FRIGIO e DICTYS DI CNOSSO - DOTTRINE MISTERICHE - ELISSA - ERITTONIO - **EUROPA** - **FARFALLA** - **FIUMI E LAGHI** - **GALLO** - **GATTO** - GIGANTI - GIORNI - IBIS - IEROPORNIA - IPERBOREI - LABIRINTO - LARI e PENATI - LAURO - LAZIO - LUCERTOLA - LUPO - MARE - MESI - MINOTAURO - MITHRA - MONTAGNE - NINFE - ORE E STAGIONI - ORGIA - OVIDIO - PAGANESIMO - PERNICE - PICCHIO - POLITICA - PRIAPO - ROMBO - ROSPO - SALUTE - SATIRI - SERPENTE - TORO - VENERE - VENTI - VULCANO - ZOOFILIA - ZOPPIA

Elenco delle abbreviazioni: bab. = babilonese; ber. = berbero; etr. = etrusco; fen. = fenicio; lat. = latino; gr. = greco; mic. = miceneo; sem. = semitico

EUROPA

(lett. dall'*ampio volto* cioè la luna piena) – Fanciulla di stirpe cananea o africana rapita da Zeus sotto forma di toro bianco dalla città di Tiro e condotta per mare nell'isola di Creta, dove generò Minosse. Qui avrebbe sposato il re degli isolani, Asterione, (curiosamente era anche il nome del ⇒Minotauro) che adottando la progenie da lei avuta da Zeus avrebbe dato inizio alla civiltà minoica. Quindi il mito ci vuole palesare che questa civiltà nacque dal fecondo incrocio di elementi pre-ariani e pre-semitici con la popolazione stanziale persistente. Da notare che la radice della parola Tiro è la stessa di Toro e che il padre di Europa, Agenore, sarebbe lì giunto proveniente dall'Egitto, all'epoca di grandi spostamenti di popolazioni in tutta l'area mediterranea centro-orientale.

FARFALLA

(gr. *phallaina*) - Tra gli esseri animati la farfalla è quella che presenta il caso più singolare quanto a capacità di mutare aspetto: da larva incapace di muoversi dentro un bozzolo a stupendo insetto, quello che noi tutti ammiriamo ormai solo lontani dai luoghi abitati, associandolo ad agresti ricordi d'infanzia. La farfalla è l'esempio forse più strabiliante di metamorfosi, ma non solo; è l'esempio naturale più immediato del passaggio di un essere da una condizione inferiore, quella di larva, ad una superiore, quella di farfalla appunto. Certamente gli antichi si devono essere domandati se anche l'uomo, in qualche modo, non avesse potuto mutare di forma e condizione, abbandonando quella corporea per assumerne un'altra di diversa natura. L'osservazione del fenomeno dovette avvenire in tempi remotissimi, poiché già nel 2500 a.C. è attestata in Creta la presenza di *labrys* rituali. Forse da quest'interrogativo è sorta la credenza nella reincarnazione e quale animale meglio della farfalla poteva sancire nel simbolismo tale dottrina? Una volta, nel mondo politeista, era massima cura per le società celebrare e perpetuare il costante procedere della Vita, il suo continuo rigenerarsi. I cretesi avevano stilizzato la figura della Dea-farfalla in una forma tale che, successivamente, era andata a confondersi con la raffigurazione di una doppia ascia (*labrys*). Accade talvolta che si smarrisca il ricordo della funzione di un simbolo, al punto che questo poi assume tutt'altro significato; la *labrys* cretese tuttavia ha conservato traccia di quest'inversione simbolica nelle testimonianze archeologiche: la Dea nella sua epifania come farfalla è stilizzata da una retta verticale (il 'manico dell'ascia'), con le braccia a forma di ali di farfalla aperte ai lati. E' sorprendente che studiosi anche acuti non abbiano saputo riconoscere questo importante e fondamentale aspetto del simbolismo!¹ Una probante iconografia è riportata nel libro da noi spesso citato: "Il Linguaggio della Dea", di Marija Gimbutas che pare sia la sola ad essersene accorta: "La farfalla, era una delle numerose manifestazioni sotto forma di insetto della Dea nelle cui mani era la magica trasformazione dalla morte alla vita". Come simbolo di morte e di "trapasso" le farfalle sono attestate in forma allegorica in una base marmorea conservata nei Musei Vaticani: uno dei suoi lati raffigura due Amorini che, piangendo, bruciano una farfalla. Nell'arte greca le Stagioni (*Horai*) erano talvolta raffigurate con ali di farfalla, quale segno di passaggio e trasformazione. E' difficile invece stabilire quando il simbolismo trasformativo e resurrettivo cessò di essere compreso e passò a designare semplicemente, per via della sua somiglianza, un'arma. E' del resto probabile che al di fuori della cultura cretese la doppia ascia sia sempre esistita come arma pura e semplice senza nessuna o scarsa connessione col simbolismo. In questo ambito essa può aver significato un doppio potere maschile e uranico di conferire vita e morte.

FIUMI e LAGHI

Nell'antichità i corsi d'acqua avevano tutti una caratterizzazione divina maschile a differenza delle sorgenti e delle polle, viste come femminili. L'idea maschile deriva dalla similitudine che spontaneamente doveva collegare all'idea dell'irrorazione spermatica fecondante, così come, in latino *flumen*, "fiume" è analogo a "fulmen" "fulmine". In ciò si nota agevolmente l'idea comune di ciò che scorre, saetta e guizza con maschile velocità, a differenza della calma e della placida quiete di molti luoghi sorgivi che, spesso, danno luogo al fenomeno dell'impaludamento. Ovunque c'è ristagno di acque lì vi aleggia un principio femminile. La palude, il lago sono da sempre la residenza di una divinità femminile.

¹ Tra essi anche il Castleden che però, grazie alla lettura di R. Graves, ha scritto: "...la doppia ascia era proibita ai maschi nelle culture minoica e micenea. Uno stampo ritrovato nella città minoica di Paleocastro raffigura una sacerdotessa, o una dea. Che in ciascuna mano impugna e tiene in alto una doppia ascia. Immagini come questa ci inducono a pensare che la doppia ascia fosse il simbolo di una potente divinità femminile, forse della stessa Potnia" (*I Giorni di Creta*, Ecig, Genova 1994)

Acheloo è il dio del fiume più importante della Grecia, che nasce dal Pindo e si getta nello Ionio. Contese ad Eracle la mano di Deianira e nella lotta che ne seguì l'eroe gli spezzò un corno, dato che il dio aveva assunto in una fase della lotta le sembianze di un toro. Le ninfe delle acque tramutarono questo corno nel Corno dell'Abbondanza (Cornucopia), lasciando così denotare il valore fecondativo e moltiplicativo di quel potere acqueo. Era venerato nell'Ellade come il protettore di tutte le acque limpide e fresche e immaginato con testa taurina in sembianze umane. L'Acheronte è il principale dei tre fiumi degli inferi, in cui confluiscono gli altri due. Alfeo è il nume del maggior fiume del Peloponneso. *In illo tempore* si invaghì della ninfa Aretusa ed in seguito ispirò lo scrittore Pierre Klossowski con una Rivelazione che merita di essere trascritta per il suo alto valore teologico: "Fu quando Alfèo dalla barba stillante gli sorse davanti, dopo aver offerto una forma intelligibile. Così si rivolse all'ozioso cacciatore: "Lascia, Atteone, che mi preoccupi nel vederti perplesso. Grazie alla mia lunga esperienza fluviale, potrò forse impartirti qualche consiglio. Il momento è propizio più di quanto tu non creda. Ho concupito prima di te, e come tanti prima di te, l'imprendibile Cacciatrice, l'inafferrabile Vergine, sebbene essa sia partecipe della divinità, mentre io sono soltanto il dio di un fiume. Se per conversare gli dei amano assumere l'aspetto dei mortali, riflesso della loro essenza, a volte per affrontarsi piace loro travestirsi altrimenti. Impari fu per me la lotta: stanco della mia fluidità, mi era dato disporre soltanto delle sembianze in cui mi vedi, mentre lei poteva sottrarsi ad ogni mia blandizia con innumerevoli sortilegi. Provocando i miei più torvi pensieri, continuava ad apparirmi tuttavia sotto l'aspetto dell'agile fanciulla che guatavo appostato ai margini del suo territorio di caccia. E fui tanto pazzo, credendo volesse lusingarmi, da prendere perciò la forma di un mortale, deciso a sedurla. Una notte mi confusi nella ronda delle sue ninfe, ma, con malizia infantile, lei aveva già parato la mia mossa: tutte le ninfe si erano bruttato il volto di argilla, sicché andai cercandola invano, vagando dall'una all'altra, e le passai spesso davanti senza distinguerla, lei che di me si beffava e sorrideva sotto quella maschera di terra. Tornato al greto dei miei umili esordi, la vidi un giorno comparire da ninfa Aretusa. Si accostò esitante, si tolse i panni ed infine si affidò alle mie acque ancora lente, all'ombra dei salici e dei pioppi. Non ressi a vederla nuda, ma velata dalla nudità tangibile di Aretusa, mentre turbava con le mani e le cosce la fluida pace dei miei umori repressi. Per cui cedetti di nuovo al folle desiderio di mutarmi in uomo e di offrire la mia virilità. Nuda, lei fugge, ma l'immagine della mia nudità imprime alle mie membra lo stesso moto impetuoso dei flutti che ora scorrono veloci. Ardisco invocarla col nome convenuto: Aretusa, le grido, dove fuggi, Aretusa? E intanto straripo. Più attraversiamo valli e pianure, tra rocce e poggi boscosi, più supero ostacoli, più il paesaggio favorisce la mia corsa amorosa. A volte mi espando, a volte mi assottiglio e sprofondo nel mio letto. La inseguo fino in fondo alle caverne dove si era nascosta ansimante, e forse mi aspettava: abbandonando l'incantevole aspetto che mi aveva oltremodo eccitato, accetta allora l'omaggio della mia vera natura. Le sue forme si liquefanno diventando trasparenti, si mischiano alle mie: la distingo ora per l'impetuosa corrente che mi trascina, ma mentre placa così il mio tumultuare sotterraneo, eccola scavare precipizi e scorrere tutta sino a Ortigia, lungo altre oscure voragini. Là risale alla luce e si ritrova limpida e casta. Da questa mia avventatezza, da questo mio straripare, trassi, Atteone, il seguente, proficuo insegnamento: il desiderio culmina quando la forma cui aspira si dissolve. Per ridurci al nostro moto tranquillo, il potere divino trasforma l'oggetto del nostro desiderio, ma fa sì che si riveli in quel potere medesimo e che muti simultaneo a ciò che perseguiva. Sta per cogliere l'oggetto trasformato, ma questo è così intrinseco al gesto di afferrarlo che il desiderio si placa, si affida alla sua legge: legge che non consiste nel trattenersi o rinunciare a espandersi al punto di stagnare, bensì nel trionfare di se stessi, scaturendo in eterno. Così ho superato la prova più grave cui debba sottoporsi un dio fluviale, il pericolo di inaridirsi, ovvero di chiudersi in un tetro mutismo. Vittorioso, continuo a muggire: e Aretusa è la mia ricompensa". (P. Klossowski : Il Bagno di Diana, p 79. ES, Milano 1993)

GALLO

(gr. *alektryòn*) - Quando si parla del gallo nel mondo antico il primo ricordo che viene alla mente è senz'altro quello dell'episodio in cui Socrate, poco prima di morire, raccomanda ai suoi fedeli di sacrificare un gallo ad Esculapio. E' evidente il significato, per analogia, dell'animale che annuncia il sole che succede alle tenebre notturne e di rinascita spirituale che gli viene così connesso, non solo, ma anche di trionfo della verità sulla menzogna e l'ingiustizia come, da ultimo, è attestato nei Vangeli con il canto del gallo che smaschera la menzogna di Pietro. Tuttavia quest'animale non fa parte della più antica storia mediterranea e pare che abbia fatto la sua comparsa nel mondo greco ben dopo Omero, giunto al seguito dell'esercito persiano invasore, tant'è che il primo nome con cui venne conosciuto fu quello di *uccello persiano* o *uccello di Media*. Comunque verso il 500 a.c. il gallo entra a far parte del simbolismo, così come ci testimonia la documentazione archeologica in una città della Magna Grecia: Locri Epizefiri. E' lo stesso periodo in cui si ha anche la prima testimonianza letteraria sull'esistenza dell'animale, in Teognide (I, 864). L'animale era connesso fin dall'inizio con una facoltà oracolare - legata al simbolismo persiano-mazdeo della vittoria del Bene sul Male -, tanto che nella *Storia degli Animali* di Claudio Eliano (IV, 29) è riportata la curiosa notizia che l'uccello "ai raggi lunari appare invasato dalla divinità". Una delle sedi oracolari era l'antro di Trofonio, in Beozia, connesso con i culti tellurici e dedicato ad uno Zeus Trophonius analogo ad Hermes. Anche nell'isola di Creta il gallo oracolare era connesso al culto oracolare in una grotta di Zeus Ideo, come testimoniano degli stateri d'argento rinvenuti a Festo e databili al 322-300 a.c., ed anche un frammento di una tragedia di Ione (V secolo a.c.), in cui il gallo viene esplicitamente qualificato con l'aggettivo di *ideo* e associato ad una danza sacra (Ateneo IV, 185-85). Questa danza pare che abbia attinenza con la notizia summenzionata da Eliano circa i movimenti frenetici dell'animale sotto l'influsso dei raggi lunari. Il verbo usato da Eliano, *skirtào*, è infatti analogo alla moderna parola che designa una celebre danza, il *sirtaki*. Il gallo rientra nel novero degli animali oracolari, cioè preannunciatori di eventi non, come per gli uccelli in genere, in base al loro volo, ma in base al loro canto (*alektryonphonia* in greco e *gallicinium* in latino). Plinio (X, 49,24), riferisce infatti che i

canti dei galli hanno virtù oracolare “se avvengono fuori dell’ora consueta o la sera: cantando per intere notti, predissero agli abitanti della Beozia quella loro famosa vittoria contro gli Spartani”. Cicerone tuttavia, contestava questa facoltà che, pur essendo egli anche Pontefice, fu osservare che non è inconsueto da parte dell’animale il cantare anche di notte, per motivi del tutto empirici.

GATTO

(lat. *cattus*) - Uno scrittore francese ha ritenuto con abbondante fantasia nonché con una certa confusione interpretativa², che il gatto domestico non fosse altro che una selezione operata dai sacerdoti egizi al fine di avere un animale “magico”. E’ comunque vero che questo piccolo felino (di colore nero nella fattispecie) è sempre stato visto nell’immaginario popolare come l’animale tipico della strega. Tuttavia fino all’XI^a Dinastia del gatto domestico non c’era traccia in Egitto che era invece popolato, nelle boscaglie lungo il Nilo, dal gatto selvatico inaddomesticabile. Quest’ultimo, cibandosi per lo più di serpenti, era considerato un animale “solare” ed in questo senso venerato. Oggi pochi di noi vedrebbero nel gatto un animale solare ma, in base alla tradizione conosciuta in Europa, ne facciamo un animale più che altro analogo a Venere e alla Luna. Ed in questo senso anche gli egizi, quando selezionarono il gatto egiziano da due varietà orientali - di cui l’attuale *gatto abissinico* è il tipo che più gli si approssima -, fecero altrettanto rendendolo animale sacro alla dea Bastet e, come per l’Ibis, ne mummificarono a migliaia. “Bastet, dea venerata particolarmente a Bubasti, è associata fin dall’antichità alle dee leonesse Tefnut e Sekhmet. Durante l’Antico Regno era rappresentata con una testa leonina. Da una iscrizione di Ramesse IV sappiamo che durante la festa di Bastet la caccia al leone era proibita. La dea era considerata madre del dio-leone Miysis, ‘dallo sguardo feroce’, soprannominato ‘signore dei massacri’. Nel Medio Regno il gatto divenne l’animale sacro di Bastet, e dal Nuovo Regno in poi la dea fu raffigurata con una testa di gatta. Il suo carattere si fece sempre più gentile; fu associata alla luna, e nei miti divenne l’occhio della luna. L’antico aspetto di divinità ‘furente’ passò alla dea Sekhmet, che incarnò così il lato negativo e distruttivo di Bastet.” (M. Lurker: Dizionario dei simboli e delle divinità egizie. Ubaldini, Roma 1995). Era di taglia considerevole rispetto a quelli moderni che conosciamo e veniva impiegato dagli egiziani per delle battute di caccia, nonché per compiti di guardia al pari di un cane! Il gatto egiziano è da tempo scomparso: Bernard riferisce che sopravvive, probabilmente cambiato, nell’isola balearica di Ibiza, dove l’avrebbero importato i Fenici; del resto, è attestato il ritrovamento di un gatto in una tomba cipriota del 7.500 a.C.! E’ più probabile che gli egizi avessero notato il fatto che l’animale è un sorprendente conduttore di particolari energie psichiche umane nonché capace di “digerire” i ristagni fluidici, gli psichismi larvali. Da sempre, comunque, è stato associato con determinate energie erotiche, tant’è vero che nel linguaggio comune, per evidenziare la vivacità sessuale di una donna, si dice che “è una gatta”. Bernard, sempre così fecondo di teorie indimostrabili, sostiene addirittura che le pratiche sessuali tantriche siano derivate dall’arte sacra erotica egiziana. E’ vero peraltro che nell’Antichità esistettero degli speciali collegi di sacerdotesse (prostitute sacre) esperte di *erotismo* e in Egitto queste si raccoglievano attorno alla figura di Bastet, la dea-gatta. Sono passati alla storia gli aspetti più stregoneschi di questi sodalizi. Ecco cosa ne scrive Bernard (cit. p.170): “In Egitto, la stregoneria di Bastet si iscriveva in una magia naturale assai ben più vasta e complessa: intercorreva un’alleanza di tipo animistico tra la confraternita delle cortigiane e l’anima felina, sulla fattispecie dei gemellaggi animistici dell’Africa nera (uomini-leoni, uomini-pantere). Il legame telepatico conferiva alla donna una possibilità di divinizzazione dell’erotismo poiché l’anima felina si ricollega al cuore del cielo (il Leone zodiacale), e inoltre le apportava una sensualità altamente raffinata e crudele e senza dubbio, anche talune facoltà paranormali. Il gatto si sdoppia nel sonno; un sonno profondo, letargico, caratteristico di un animale che viene considerato magnetico per eccellenza. In altri termini, il gatto possiede un *doppio* estremamente dinamico e abbastanza autonomo che egli si rivela in grado di proiettare al di fuori del corpo. Le nostre fattucchiere di epoca medioevale pretendevano in questo modo di viaggiare durante il sonno dopo essersi stupidito il corpo con farmaci e tisane a base di droghe. Ognuna di loro possedeva un gatto con il quale stringeva un patto di alleanza — un gatto stregone, da considerare sotto un risvolto quasi umano. Le tradizioni dell’Egitto moderno evocano ancora le singolari sacerdotesse di Bastet, alcune delle quali finivano per incarnare fisionomie da gatto: occhi verdi, viso triangolare... Da parte loro, i Negri dell’Africa centrale e meridionale si dicono convinti dell’esistenza di tribù di donne-gatto che vivono all’interno di foreste impenetrabili: una specie di Amazzoni di tutt’altra natura scese a compromesso con il gatto; ma con il gatto selvatico. Provviste, al pari di quest’ultimo, di una ferocia totale e a loro modo cariche di sensualità, giungono al punto — si dice — di rapire i maschi per poi violentarli! Senza ricorrere a paragoni con i satiri mitologici dagli attributi femminili, ma prendendo a testimonianza le tradizioni connesse al culto di Ptah, le stesse sacerdotesse di Bastet ci appaiono di una sensualità largamente superiore alle correnti facoltà amatorie umane”.

La PAGAN FEDERATION ITALIA è lieta di comunicare l’uscita del primo numero di PAGAN NETWORK ITALIA la prima web-rivista italiana di informazione pagana a cui partecipano le più importanti associazioni pagane del territorio.

La potete scaricare gratuitamente tramite il seguente link:

<http://www.it.paganfederation.org/PNI/numero1.zip>

² J.L. Bernard: *Il Fuoco e la Piramide*. Moizzi, Milano 1977, p.138.

Domenica, 15 gennaio 2006 – Bufale e giochi di prestigio – Miguel Martinez

Nella terra che la Bibbia chiama Canaan, metà della popolazione gode di una splendida e ricca democrazia, il 10% se la cava così e così, e il 40% vive nella totale assenza di diritti e nella quasi totale assenza di altre cose importanti, come l'acqua.

Ci vuole un gigantesco gioco di prestigio, per trasformare una realtà di questo tipo in qualcosa di positivo, capace di suscitare il consenso di milioni di persone nel mondo.

Questo gioco di prestigio si chiama hasbarà, o pubblicità sionista. Ogni anno, l'organizzazione Hasbara Fellowships, assieme al governo israeliano educa oltre mille pubblicitari militanti nei suoi seminari, solo per lavorare nelle università americane.

Tipicamente, la hasbarà, come ogni pubblicità, crea un'immagine o una frase facilmente comprensibile e indirizzata a uno specifico target.

Esistono versioni per gli europei e per gli americani, per i razzisti occidentalisti e per i neri, per i cristiani religiosi e per i gay.

Prendiamo un esempio classico, la frase attribuita a Martin Luther King:

"...Tu dichiararti, amico mio, di non odiare gli ebrei, di essere semplicemente 'antisionista'. E io dico, lascia che la verità risuoni alta dalle montagne, lascia che echeggi attraverso le valli della verde terra di Dio: quando qualcuno attacca il sionismo, intende gli ebrei, questa è la verità di Dio...

Tutti gli uomini di buona volontà esulteranno nel compimento della promessa di Dio, che il suo Popolo sarebbe ritornato nella gioia per ricostruire la terra di cui era stato depredato. Questo è il sionismo, niente di più, niente di meno... E che cos'è l'antisionismo? E' negare al popolo ebraico un diritto fondamentale che rivendichiamo giustamente per la gente dell'Africa e accordiamo senza riserve alle altre nazioni del globo. E' una discriminazione nei confronti degli ebrei per il fatto che sono ebrei, amico mio. In poche parole, è antisemitismo... Lascia che le mie parole echeggino nel profondo della tua anima: quando qualcuno attacca il sionismo, intende gli ebrei, puoi starne certo."

Questa frase viene sempre seguita dalla citazione, molto precisa, della fonte:

Martin Luther King, 'Letter to an Anti-Zionist Friend', Saturday Review, XLVII (agosto 1967), ristampata in MARTIN LUTHER KING, This I Believe: Selection from the Writings of Dr. Martin Luther King jr., New York 1971, pp.234-235.

La frase compare ovunque. In italiano, si trova ad esempio citata in bella evidenza, come presentazione del libro, L'abbandono. Come l'Occidente ha tradito gli ebrei, di Fiamma Nirenstein. Il 31 luglio del 2001, Michael Salberg dell'Anti-Defamation League (ADL) la citò di fronte a una commissione della camera dei deputati degli Stati Uniti; è comparsa innumerevoli volte in editoriali nella stampa di destra americana.

Un'organizzazione sionista dall'orwelliano nome di "Studiosi per la pace in Medio Oriente" (SPME) cita la frase sul proprio sito, accanto alla dichiarazione del proprio obiettivo, quello di occuparsi della "integrità morale accademica riguardo alla fabbricazione e alla falsificazione dei dati nelle discussioni sul Medio Oriente".

Ora, il bello è che la frase attribuita a Martin Luther King è proprio un esempio di "fabbricazione e di falsificazione dei dati". In altre parole, è una clamorosa bufala.

A scoprirlo fu lo studioso antirazzista Tim Wise che era semplicemente andato a controllare la fonte citata, e aveva scoperto che il testo non era mai uscito sul Saturday Review. L'altra presunta fonte del testo, il libro "This I Believe", invece non esisteva in alcun catalogo librario.

Per limitare i danni, l'organizzazione sionista CAMERA – senza citare Wise, e agendo come se la scoperta fosse stata loro – pubblicò un comunicato in cui sostenevano che si trattava "probabilmente" di una beffa. Ma, assicuravano i propri sostenitori e finanziatori, rispecchierebbe ugualmente il vero pensiero di Martin Luther King, perché lui avrebbe pronunciato parole simili in un "discorso a Harvard nel 1968".

A sostegno dell'esistenza di questo "discorso a Harvard", abbiamo soltanto la parola del sionista militante, Seymour Martin Lipset, e di un deputato, che dicono di aver sentito Martin Luther King pronunciare, non un discorso, ma una battuta del genere durante una cena.

Può essere che sia vero; ma curiosamente, altre fonti indicano che Martin Luther King visitò Cambridge, il comune in cui si trova l'università di Harvard, per l'ultima volta nel 1967.

Insomma, come dicono i nostri amici, un po' di informazione corretta.

postato da kelebek alle 19:33 | link | commenti (17)

Sempre lucido e puntuale Miguel Martinez nello smascherare bufale, ma vorrei aggiungere un piccolo commento all'intera vicenda. Non so se Martin Luther King abbia mai pronunciato realmente quella frase, eppure, anche se l'avesse fatto, io non l'avrei mai sottoscritta. Personalmente non sono gran che ferrata su questo argomento, tuttavia non penso che si possa dire che la parola "antisionismo" e la parola "antisemitismo" abbiano lo stesso identico significato o siano sinonimi. Innanzitutto, mentre di antisemitismo ce n'è uno e solo uno, di sionismi ce ne sono diversi, non solo, ma ci sono anche ebrei che non sono sionisti, sicché mi chiedo se essere antisionisti significa essere contro anche questi ebrei che non sono sionisti o che sono fortemente critici verso il sionismo. Inoltre il sionismo inizialmente propugnava il sogno di uno stato, non necessariamente in Palestina; proprio l'altro giorno un mio amico mi ricordava che inizialmente alcuni sionisti di sinistra, principalmente delle ex colonie sovietiche come l'Ucraina, avevano addirittura cominciato a creare uno stato ebraico vicino alla Siberia. Io personalmente non mi considero un antisionista anche perché si potrebbe pensare che io possa essere contro l'idea di uno stato di Israele, ma sono contraria alle varie idolatrie mortifere che portano a concetti come quello della "grande Israele". Ricordo che un tempo, in una mailing list fortemente politicizzata, espressi de' dubbi su come erano stati creati i confini di Israele nel 1948 e avevo avanzato la mia utopia, la solita vecchia utopia di noi persone anarchiche e libertarie: la costituzione di un ambiente in cui Ebrei e Palestinesi avessero potuto vivere senza stati, né patrie, né confini. Ovviamente mi beccai dell'"antisemita". Un tempo l'antisemitismo era un affare serio contro il quale era giusto protestare. Oggi è diventato poco più di una burla, e avanzare dubbi su come è nato lo stato di Israele (non sul fatto che sia nato) porta a diventare automaticamente antisionisti e, di conseguenza, antisemiti.



La nostra infaticabile Quartilla ha inviato nella lista "Antro delle Streghe" di Maya la seguente e-mail:

Pensami ogni tanto
sapendo che non sono più nel braccio della morte
ma che sto camminando orgoglioso e libero.
Pensami ogni tanto
e non col capo chinato.
Tieni il mio amore nel tuo cuore
senti la mia mancanza
ma lasciami, lasciami andare.



... Qualche volta toglì i tuoi mocassini e cammina a piedi nudi sulla Madre Terra, fallo per me, per questo vecchio Orso. E qualche notte guarda Nonna Luna e le nostre cugine le Stelle. E trova un bell'albero e abbraccialo per me...

Clarence Ray Allen

P.S. una parte delle ceneri di Ya-nu a-di-si verrà dispersa in Europa, terra a lui sconosciuta, ma dalla quale è giunta la maggioranza degli appelli contro la pena di morte a lui inflitta. La municipalità di Graz ha ritirato la cittadinanza onoraria ad Arnold Schwarzenegger.

E noi abbiamo fatto una ricerchina nel Web....

Vogliono uccidere Orso che corre

A San Quentin è pronta la forca per Ray Allen, un vecchio cherokee dell'Oklahoma. Ha 76 anni, è malato, da 27 anni in carcere. Respinto l'ultimo appello, il 17 gennaio l'esecuzione. Non è un santo né un pericolo pubblico. E' uno dei tanti nativi negli Usa a cui è stata rubata la geografia, falsificata la storia, usurpata la realtà quotidiana. Un sistema giudiziario corrotto e sempre più repressivo, peggiorato dopo l'11 settembre, caccia le sue prede tra i poveracci, i pazzi, i neri. E i Pellerossa.

«L'unico indiano buono è quello morto». Il famoso detto del generale Philip H. Sheridan ai tempi del Far West, pare sia, ancora oggi, terribilmente attuale nell'immaginario collettivo del mondo alieno di mister George W. Bush. Fra poco più di due mesi, infatti, un vecchietto cherokee-choctaw dell'Oklahoma, 76 anni a gennaio, tre volte infartuato, diabetico, quasi cieco, ormai ridotto sulla sedia a rotelle, che grida la sua innocenza sicuramente inutile a un'America

guerriera, tutta bibbia & moschetto. Se ne sta in fila, aspettando il suo turno, nei bracci della morte di San Quentin, California. E' in attesa del serial killer di stato, il boia... Dopo 27 anni di galera. Sia chiaro. Ya-nu-a-di-si, Orso che Corre in lingua cherokee, alias Clarence Ray Allen, non è uno stinco di santo né un pericolo pubblico. E' uno dei tanti delle altre Americhe che conosciamo a memoria: riserve, barrios, ghetti, periferie casalinghe dell'Impero, pascoli d'asfalto di gente di terza categoria, sempre sul filo del rasoio, potenziale candidata alla forca, che «vale meno, mangia meno, ricorda meno, vive meno, dice meno» e muore di più nei loculi in cemento-acciaio di un metro e mezzo per tre delle supergalere hightech sparse per l'America, stipate di 3500 morituri.

Per dirla tutta, Orso che corre è uno dei soliti, tanti, troppi nativi nordamericani «residuati storici», condannati alla disuguaglianza; uno a cui, notava Eduardo Galeano, «è stata rubata la geografia, saccheggiata l'economia, falsificata la storia, usurpata la realtà quotidiana», con l'aggiunta del ladrocinio della vita.

Il mattatoio di stato

La sofisticata «macelleria» giudiziario-legislativa a stelle a strisce con il suo ingranaggio truccato – diritti e libertà formali a iosa e loro minima applicazione pratica e sostanziale – storicamente è stata spietata con i Popoli del Grande Spirito, prima falciati con le armi e i superstiti, poi, diventati vittime sacrificali di un sistema babelico con norme differenziate. Un double standard di diritto. Uno per gli eroi bianchi, i Wasichu, e un altro per i dannati: per i neri con la legislazione cosiddetta di Jim Crow, e per i Pellerossa con un'altra legislazione datata 1885 e tuttora vigente e fatta apposta per le loro tribù che non avevano né leggi, né giudici, né prigionieri, né manicomi.

Un sistema giudiziario spesso corrotto, farraginoso e sempre più repressivo, a detta degli stessi operatori della giustizia è diventato dopo l'11 settembre con la legislazione antiterrorismo una seria minaccia per l'integrità della stessa giustizia nordamericana e i diritti, la privacy e le libertà dei cittadini di ogni ceto e colore. Un sistema che ha solitamente cacciato le sue prede soprattutto tra gli indifesi, «i poveracci, i pazzi, i neri, i falliti, gli insultati e i feriti, i peccatori estatici...» (Kerouac). Una sorta di roulette taroccata che sforna sempre gli stessi «numeri neri» di morte: minoranze coloured, indigenti, handicappati, minorati, babycriminali, poveri cristi. Con l'illusione di poter estirpare il carnefice che si cela nei recessi oscuri e violenti di ognuno.

Insegnano a uccidere

La nuova legislazione controllerà ogni aspetto della vita quotidiana degli americani – ha dichiarato un avvocato del National Lawyers Guild; e secondo l'American Civil Liberties Union, il disegno politico dei teocon è quello di creare negli Stati Uniti uno stato di polizia. Come base per un sempre più perfetto gendarme globale? Una macchina giudiziaria tanto più pericolosa perché possiede la vita dei propri cittadini: non solo uccide, ma quel che è più grave, come scriveva Luigi Pintor, insegna ad uccidere dal suo pulpito minaccioso. Con l'aggravante che nel corso dei secoli non ha mai prodotto gli effetti sperati dagli irriducibili cultori del totem del taglione. L'«industria del delitto» è l'unica al mondo a tutt'oggi che non ha mai creato disoccupati.

E poi, «la pena di morte non è un diritto ma è una guerra della nazione contro un suo cittadino» (C. Beccaria). Uno stato-padrone che gestisce una pena assoluta, senza scampo, irreversibile, la cui schizofrenica applicazione, gli errori, l'assistenza legale inadeguata, le violazioni di procedure, le discriminazioni sociali, razziali, le montature poliziesche (emblematici i casi dell'Objiway-Sioux Leonard Peltier e dell'afroamericano Mumia Abu-Jamal), portano troppo spesso al patibolo persone risultate poi innocenti. Come, del resto, hanno più volte documentato i rapporti di Amnesty International, le analisi e gli studi della Columbia Law School sulle sentenze capitali negli Stati Uniti, e come ha evidenziato la ricerca pubblicata sulla prestigiosa The Stanford Law Review. Chi ricorda i casi eclatanti di James Adams giustiziato nel 1984, Doyle Skillern e Roosevelt Green 1985, Jesse D. Jacobs 1995, Joseph O'Dell 1997, Edward E. Johnson, Irineo Montoya, Anthony Westley e tanti altri, tutti innocenti?

Matricola B-91240

Orso che Corre, numero di matricola B-91240, quasi una vita da galeotto, sempre a un passo dal cappio, non ha mai avuto i signori dollari, i padrini e gli avvocati giusti per comprarsi una giustizia che negli Stati Uniti, si sa, non è per tutte le tasche. Nello sprofondo infernale dell'anticamera del patibolo di San Quentin, dove si vive una pallida morte distillata in secondi infiniti e uguali, «non c'è un ricco a volerlo cercare con il lanternino, e non sono l'unico qui, a San Quentin, ad essere innocente», commentava amaro Ray Allen, in Prigionieri dell'Uomo Bianco, Kaos Edizioni, uno dei suoi libri in cui è coautore insieme allo yaqui-aztec Fernando Eros Caro.

Anche tra avvocati e giuristi di fama – critici sull'applicazione della pena capitale per la scarsa equità e imparzialità – è diffusa l'opinione, confortata da dati empirici e da riscontri oggettivi, che gran parte dei detenuti si trovino nei bracci della morte non perché abbiano commesso i crimini più orrendi (in tanti casi è vero), ma perché appartengono a gruppi sociali ed etnici emarginati, sono i meno uguali d'America, hanno avuto i peggiori avvocati, e un inesistente conto in banca. Tant'è che per questo l'associazione dei 500 mila avvocati americani (Aba) ha più volte protestato e chiesto di fermare le esecuzioni, sollecitando il Congresso americano a intervenire per varare quella che chiamano Innocence Protection Act, per salvaguardare gli imputati meno garantiti che rischiano la pena capitale e dissipare «i seri interrogativi sull'equità della pena», come ha osservato anni fa il giudice della Corte Suprema, Sandra Day O'Connor.

La pena ai senza capitale

«Sapete cos'è la pena capitale in America, gente?», chiedeva sfottente John Spenkelling, prima di salire sulla Old Sparky, cioè la Vecchia Scintilla, com'è ribattezzata la sedia elettrica in Florida. «Ve lo spiego: quelli senza capitale si beccano la pena». Non si dimentichi, inoltre, che il crimine è un affare per lo stato: l'America è il più grande produttore di galeotti al mondo. Un business che ingrassa lobbies governative, industrie tessili, imprese edili, multinazionali. Si è convogliato un esercito, asservito e a costo zero, di forzati del lavoro nelle carceri sempre più privatizzate e trasformate in profitable enterprises (imprese redditizie, che sono naturalmente quotate a Wall Street), ma con le sbarre, cioè le factories with fences, mito di ogni capitano d'industria. I posti-cella sono conteggiati persino nelle statistiche sull'occupazione.

La storia di Orso che Corre

La travagliata storia di Ray, quasi «banale», è fotocopia di quella di molti figli sbandati, «esperti in devianza e disagio», della grande famiglia delle minoranze, afro, latinos, asiatiche o indiane che siano. Si dirà che è la solita vecchia solfa, ma i fatti sono questi. Infanzia da povero in canna, razzismo e pedate per colazione (poetici i suoi racconti sull'America degli anni Trenta e Quaranta, Parola di Vecchio Orso, Multimedia Ed.), hobo per necessità di lavoro, mille mestieri, da raccogliitore di cotone e patate a cowboy nei rodeo, a pilota di vecchi biplani. Poi, un'attività commerciale finita sul lastrico, un contabile ladro con le ali ai piedi, debiti col fisco. Una serie di rapine a mano armata per «rimediare» al fallimento. Avvocati d'ufficio a 25 dollari all'ora o poco più, una montagna di discriminazioni, una giuria composta da soli bianchi, in violazione di una legge federale che prevede il 15% almeno dei giurati della stessa etnia dell'imputato. Infine, una pena sproporzionata al reato e l'abisso nella famosa galera country di Folsom, quella immortalata da Johnny Cash in una famosa ballata. Mentre sta scontando l'ergastolo, la sua vicenda giudiziaria si fa ancora più drammatica. Si becca l'accusa di essere il mandante di un triplice omicidio, e dopo l'ultimo processo, che è eufemistico definire irregolare (durato appena venti giorni, nonostante la presenza di 60 testimoni, e con una giuria «bianco-centrica»), è condannato a morte nel 1982. Sentenza confermata nel 1987. Data dell'esecuzione, per lo show di stato dell'olocausto umano, 17 gennaio 2006. Punto e basta.

Nelle mani di Schwarzenegger

L'unico ora che potrebbe salvargli la pelle è l'anabolizzato-terminator Schwarzenegger, governatore della California, a cui è stato fatto un appello, quasi senza speranza.

Chissà se la piccola grande tribù di pen friends di tutte le età che Ray Running Bear Allen ha in giro per il mondo, che si sta mobilitando in questi stracci di settimane, riuscirà a fermare il Funzionario statale estremo – in burocratese lo chiamano così il boia in America – prima che, in nome e per conto della dea bendata dagli occhi marci, inietti la morte nelle vene e negli ultimi sogni di Orso che Corre, che sta contando le ultime lune che gli restano.

Do-na-da-go, O-gi-na-li, a presto, amico.

Per salvare Ray Allen:

Ray Allen è cherokee da parte dei nonni materni e choctaw da parte di quelli paterni. Il suo nome tradizionale è Ya-nu a-di-si, che significa Orso-che-corre. E' nato il 16 gennaio 1930 in Oklahoma. Ha due figli e svariati nipoti. Difeso dagli avvocati della California Appellate Project, i quali hanno raccolto prove della sua non-colpevolezza e delle irregolarità processuali; ma è difficile ottenere un nuovo procedimento, dopo che è stato respinto l'ultimo appello e fissata una data d'esecuzione per il 17 gennaio 2006, giorno successivo al suo 76esimo compleanno. Orso-che-corre è in corrispondenza epistolare con moltissime persone di ogni età, anche con ultra-ottantenni e con molte classi scolastiche di bambini per i quali è diventato un beniamino, persino promosso a «nonno adottivo». In Italia si sta occupando del suo caso il comitato Paul Rougeau (paulrougeau@tin.it). A breve verrà lanciato un appello per chiederne la grazia, per motivi legati a evidenti ragioni di diritti umani. Per chi volesse scrivergli qualche parola di sostegno e conforto, questo il suo indirizzo: Ray Allen (B-91-240), San Quentin State Prison, San Quentin, California, 94974, Usa. (Marco Cinque)

Articolo di Nando Minnella tratto dal sito [Wayaka](#)

La compagnia PanSophica è lieta d'invitarvi allo spettacolo **Nelle Spire della Draco** – Voci, cuori e memorie di antiche e nuove Streghe, di Selene Ballerini (liberamente ispirato al suo libro *Il Corpo della Dèa*)

Pièce in 11 quadri: Accoglienza, Evocazione, Risveglio della Draco, I-Dèe, Sabba, Inquisizione, Storia di Gaia, Supplizi, Ali/ti, La Danzatrice delle Stelle, Input. Evento multimediale in cui teatro, danza, musica, immagini, profumi ed emozionanti idee vogliono esprimere e raccontare alcuni aspetti pregnanti della Sacralità femminile europea, con particolare attenzione alla referente magico-sacrale delle donne: la Dèa. Un percorso che dalla preistoria – quando la Divinità Femminile era il cuore pulsante della culturalità – transitò attraverso l'antico paganesimo e la stregoneria storica (oggetto, fra Rinascimento ed età Barocca, della spietata e sanguinaria caccia alle streghe), per sfociare oggi in un ampio afflato verso una magia femminile matura, consapevole di sé e in grado di rielaborare gli ormai vietati paradigmi patriarcali attivando rivoluzionarie formule di coscienza.

Sabato 4 Marzo 2006 – h. 21.15 – Teatro San Martino (adiacente all'omonima chiesa) – Via Oberdan, 25 - Bologna

Hand in hand I form this circle – Capitolo III – Italia – Kjersti Smoervik – Terza parte

La donna e la struttura familiare

Dal momento che la maggioranza delle persone che ho interpellato per la mia ricerca e delle persone che praticano la Wicca sono donne, ritengo importante dare alcune informazioni generali sulla situazione e sulla posizione della donna nella società. Descriverò, così, la struttura della famiglia ed il ruolo della donna nella famiglia e nella società.

Durante il periodo del regime fascista, sia la Chiesa sia lo Stato misero in rilievo il valore della famiglia nella società italiana per consolidare la società e per mantenere questa stabilità. Sottolinearono, inoltre, che un posto della donna, come casalinga e donna che cresce i suoi figli, era nella famiglia.

Dopo la seconda guerra mondiale diminuirono il tasso di fertilità e la dimensione delle famiglie. Da famiglie estese che vivevano insieme si passò a nuclei familiari formati da coppie: coppie con figli, coppie dove i bimbi erano lasciati a casa e le persone vivevano sole. [Il numero medio di persone che costituiscono un nucleo familiare è sceso da “3,9 persone nel 1951 a 3,2 nel 1976 e 2,8 nel 1991 (3,1 nel Sud), il concomitante calo del reddito familiare medio dal 2,3 del 1900 all’1,7 nel 1951, all’1,5 nel 1961, all’1,2 nel 1971 e all’1,1 nel 1976 – Sassoon, 1997:108]. Un maggiore numero di donne cominciarono a frequentare l’università, e questo comportò una grande competizione fra donne ed uomini nel mercato del lavoro. Tutto questo portò ad una crescente complessità per quanto riguarda il ruolo della donna nella società ed il suo rapporto verso questo nuovo ruolo. Il suo ruolo non era più legato solo alla casa; la donna dovette trovare il suo posto nella società. Questo avvenne anche in altri paesi occidentali, ma molto prima e più velocemente. Fu solo nel periodo che va dagli anni ‘80 che la percentuale d’impiego delle donne divenne, non senza difficoltà, uguale a quello di altri paesi occidentali (Sassoon, 1997).

In precedenza era la famiglia che provvedeva ai servizi come la cura de’ figli e degli anziani, ma come iniziò a declinare la famiglia estesa, crebbe lo stato assistenziale e subentrò a quei servizi. Quando lo Stato fallì nella sua politica sociale e non poté più continuare a erogare servizi sociali, ci si aspettò dalle donne la compensazione di questa mancanza, e divennero così ‘agenti’ non remunerati per lo stato assistenziale (Sassoon, 1997).

Due fattori distinguono l’Italia dal resto d’Europa riguardo al passo di questi cambiamenti: innanzitutto un tasso decrescente di fertilità, in secondo luogo, il fatto che i giovani vivano con i propri genitori per un lungo tempo. Nel 1991 l’80% de’ giovani italiani di età compresa fra i 15 ed i 29 anni viveva in casa. Solo la Spagna ha la stessa alta percentuale. Questo è dovuto ad un alto tasso di disoccupazione fra i giovani, alla cronica crisi degli alloggi ed al fatto che sempre più persone scelgono di studiare all’università, grazie alla facilità con cui si accede alle facoltà. Lo studio è divenuto un’alternativa alla ricerca di un lavoro. Inoltre, divenendo studenti, i giovani italiani divengono economicamente dipendenti dalla loro famiglia perché non c’è alcun contributo statale disponibile come finanziamenti o sussidii per studenti (Sassoon, 1997).

Dal momento che molti giovani italiani vivono in casa per lungo tempo, hanno bisogno di gruppi di solidarietà che in genere sono legati alla famiglia. Influenze come l’urbanizzazione, la migrazione, la frantumazione de’ modelli tradizionali e le influenze di modelli stranieri di comportamento hanno anche contribuito allo sviluppo di nuovi gruppi di solidarietà basati sull’età. (Sassoon, 1997). Poiché molti praticanti della spiritualità Wicca in Italia sono giovani e vivono in casa, lo sviluppo della Wicca può essere visto come una risposta a questo cambiamento nella demografia italiana ed un modo di costruire nuovi gruppi di solidarietà basati sui propri interessi piuttosto che sulla famiglia. Questo diviene, quindi, un modo di trovare e creare la propria identità.

Sunto

Questi i risultati della mia breve indagine sul contesto storico, sia politico sia religioso, delle persone che mi aiutano nella mia ricerca. La Chiesa ha influenzato la società italiana per molti anni, politicamente e culturalmente, sul piano delle norme e de’ valori. Il numero di Italiani che seguono la Chiesa è diminuito e dagli anni ‘60 agli anni ‘80 ha attraversato un periodo di crisi perché ha perduto molti fedeli e non è stata in grado di relazionarsi con la gente comune. La Chiesa ha provato ad adattarsi al mondo moderno, ma dal momento che è contro l’aborto ed il divorzio, continua a rivendicare il suo diritto alla verità universale. Tuttavia, la maggior parte degli Italiani non appoggia questi concetti. Dopo quasi 50 anni di potere politico la DC ha perso il sostegno de’ suoi elettori ed è scomparsa dopo la guerra fredda. La DC era appoggiata dal Vaticano e dalla Chiesa cattolica, ed è grazie al potere politico della DC che la Chiesa ha potuto influenzare le classi governative italiane ed ha potuto diffondere le norme ed i valori cattolici nella società.

Sia la Chiesa sia il Fascismo avevano dato rilievo al ruolo della donna come moglie e madre e così, sul piano politico, avevano tenuto la donna in una posizione subordinata. Queste influenze avevano lasciato tracce nel modo di relazionarsi degli Italiani verso le donne, cosa che potrebbe spiegare il motivo per il quale lo sviluppo de’ diritti della donna e la sua partecipazione nel mercato del lavoro siano giunti più tardi in Italia che negli altri paesi occidentali.

Le strutture familiari sono cambiate. Il numero medio de’ membri di una famiglia e il tasso di fertilità sono diminuiti, cosa che ha comportato un ruolo più complesso per le donne nella società. Tuttavia, il ruolo delle donne è cambiato e loro hanno raggiunto una maggiore uguaglianza con gli uomini nel campo dell’educazione e dell’impiego. Inoltre lo status sociale della donna è cambiato anche se la società italiana è ancora dominata dagli uomini.

Gli Italiani generalmente sono religiosi sebbene la maggior parte di loro non si identifichi con la moralità, le pratiche ed il credo cattolico. Ricorrono ai maghi, all'astrologia ed alla lettura de' tarocchi, credono nelle streghe e nel malocchio e sono relativamente aperti verso la magia intesa come incantesimi, amuleti, ecc.

Ci sono varie religioni e fedi spirituali alternative al Cattolicesimo, sia carismatiche, sia non carismatiche. I movimenti protestanti carismatici stanno crescendo nei paesi cattolici e mediterranei come conseguenza del bisogno della gente di riuscire a fronteggiare una quotidianità dura e insoddisfacente. La Wicca può anche essere vista come un modo di far fronte all'esistenza, dal momento che è in grado di creare significato e dà ai suoi aderenti la sensazione di poter controllare la propria vita. E' pure una religione che dà importanza all'individualità creativa, esattamente l'opposto di ciò che offrono le altre religioni alternative. Per cui sono convinta che una ragione per la quale le persone scelgono la Wicca è dovuta al bisogno di poter essere liberi, di poter controllare la propria vita e di non essere sottomessi ad alcun leader carismatico.



● ● ● Un sito al giorno... ● ● ●



La URL del sito "Ynis Afallach Tuath" è: www.ynis-afallach-tuath.com
Nel panorama pagano italiano il sito Ynis Afallach Tuath è senz'altro uno de' più suggestivi ed interessanti.
Ecco come si presentano ai/lle "viandanti" che percorrono le vie del Web:

...: AVVISO AI VIANDANTI:...

§ Questo sito si occupa di storia, cultura, mitologia, arte e spiritualità celtica, ma presenta anche una panoramica più vasta sul mondo del paganesimo europeo e non, oltre ad avere come spinta la voglia di trovare le connessioni e i punti d'incontro con molti altri credo;

§ Se desiderate veder pubblicati articoli, vostre ricerche o creazioni, potete tranquillamente contattarci:

argante@ynis-afallach-tuath.com - caillean@ynis-afallach-tuath.com

e saremo liete di esaminare il materiale ed iniziare un'eventuale collaborazione;

§ Le amministratrici del Sito percorrono un sentiero di crescita interiore intimamente connesso alla spiritualità celtica, ma NON APPARTENGONO AD ALCUNA TRADIZIONE O GRUPPO RELIGIOSO ORGANIZZATO:

Tutto ciò che pubblichiamo non pretende certo di essere dogma o verità assoluta, ma semplicemente il risultato di anni di ricerche, studio e crescita nell'affascinante mondo della spiritualità celtica

§ Questo sito **NON HA ASSOLUTAMENTE LO SCOPO DI FARE PROSELITI** o costituire cerchi. Siamo profondamente convinte che ognuno debba seguire la voce interiore che ci guida naturalmente e liberamente a scegliere un percorso UNICO e PERSONALE di riunione alla divinità.

Il libero pensiero, slegato da regole e vincoli è alla base del nostro percorso:

Non v'è logica nell'assenza di regola, ma se di regola si necessita non v'è in noi la forza della via

Lo scopo del sito e dell'Associazione ad Esso collegata, è di condividere il frutto delle nostre personali esperienze con altre persone che come noi credono che IL FUOCO DELLA SPIRITUALITA' CELTICA ED IL CULTO DEGLI ANTICHI DEI VIVA ANCORA, ED ANCORA INFIAMMI I CUORI DEI VIANDANTI CHE CERCANO UNA VIA TRA LE NEBBIE FITTE DELL'ESISTENZA ODIERNA.

Sì, ma che cosa significa Ynis Afallach Tuath? Dal sito pubblichiamo:

Un nome raccoglie la più intima essenza di ciò che siamo, i nostri sogni, i nostri desideri, le nostre aspirazioni; è una somma di ciò che eravamo, ciò che siamo e ciò che speriamo di diventare.

Ynis Afallach Tuath è un nome gaelico, la cui traduzione è simile a "la gente dell'isola di Afallach". Ynis Afallon o Ynis Afallach è il nome dell'isola di Avalon, l'isola della mele o l'isola di Afallach, dio della mitologia celtica.

Le storie giunte fino a noi sono un po' confuse riguardo alla genealogia e all'origine di questo dio, tuttavia, in sintesi, la leggenda tramanda che Afallach visse nell'isola di Avalon, ne era il Signore insieme a sua figlia Modron, più tardi tradotta in Morgana. Ella regnava in Avalon insieme alle sue sorelle, le Nove Vergini, o Morgen, che soffiavano sul alderone Magico, alimentandone il fuoco. Nella Terra dei Meli, protette da nebbie leggere, esse tessavano l'incanto di Avalon, e ancora oggi i loro canti di magia e saggezza risuonano nei cuori delle donne, attraverso le pieghe del tempo, leggeri come piume di cigno, come boccioli di melo, piantano i semi della Vita nelle nostre anime.



La Nascita di Venere – Vivix

Ynis Afallach Tuath rappresenta per noi uno spazio interiore di confronto, di guarigione, di ricerca. Un tributo alle Antiche che ancora ci parlano nel soffio del vento, nel movimento leggero delle acque di una fonte, nel dolore della perdita e nella gioia della condivisione.

Ynis Afallach Tuath è un sogno, un sogno fatto di persone reali, che vivono, amano, soffrono, crescono. E hanno ancora voglia di parlare di un' antica Dea che veglia il suo Consorte in un'Isola celata, che ci conduce a sé fra nebbie e acque, vita e sogni.

Il sito Ynis Afallach Tuath si divide in cinque sezioni principali: Avalon, Kymri, Tvatha, Sidhe e Aggiornamenti.

Avalon. Si suddivide in cinque parti: "Isola" (le Dee, gli Dei ed i cicli dell'anno), "Mabinogion" (antica raccolta di racconti medievali), "Triadi bardiche" (ancora in costruzione), "Cicli irlandesi" (antica letteratura irlandese) e "Articoli e documenti" inerenti ovviamente alla cultura e religione celtica.

Kymri. Si suddivide in quattro parti: "Celti" (personaggi, storia e cultura), "Ciclo arturiano" (personaggi e argomenti attinenti al corpus di leggende), "Templari" e "Luoghi" (ancora in costruzione).

Tvatha. Vi sono informazioni sull'associazione culturale che promuove questo sito ed i quaderni, sulla mailing list, sul forum, ecc. In questa pagina si possono scaricare gratuitamente i quaderni (Mabon, Samhain e Yule) e vi è una simpatica paginetta in cui gli/le autori/rici del sito parlano di sé.

Sidhe. Si suddivide in due parti: "Sidhe" (racconti, leggende, classificazione e biblioteca sulle fate) e "Streghe" (etimologia, storia e bibliografia sulle streghe).

Aggiornamenti. Essendo il sito molto "vissuto" è utile dare un'occhiata ai frequenti aggiornamenti.

L'edizione di Mabon de "I Quaderni" dell'associazione Ynis Afallach Tuath



Dea

La rivista ha una veste grafica pregevole. Il tema principale ovviamente è l'Equinozio d'Autunno, Mabon, appunto, di cui Destiny Cailleán e Argante Arian Alarch tratteggiano gli aspetti più importanti negli articoli di apertura della rivista. Altra celebrazione importantissima che aveva luogo in questo periodo dell'anno sono i misteri di Eleusi; Destiny Cailleán, NinfeAde e Idhunn ne parlano in maniera esauriente nell'articolo successivo. Le altre pagine sono dedicate alle Divinità, ai simboli – molto interessante l'articolo dedicato alla mela –, ai rituali, alle curiosità ed alle preghiere inerenti all'Equinozio di Autunno. Non mancano simpatiche paginette di ricette.

Come affrontare lo studio storico – Tiziano Galante

STORIA COME INDAGINE PSICOLOGICA

La psiche umana è la stessa ieri come oggi

Non è vero che più passa il tempo e più diventa difficile entrare in risonanza col passato. Se scegliamo di indagarlo dal punto di vista psichico, cambia totalmente l'ottica interpretativa: le differenze col presente appaiono esteriori e superficiali. Medesimi sono istinti e passioni, intrighi e tensioni tumultuose, i motivi per cui si è spinti a comportarsi ad agire sempre allo stesso modo. La storia continua a vivere in noi, gli antenati e noi ci riflettiamo a vicenda. L'uomo è metastorico, si porta dentro sempre la stessa storia.

Ne discende che, comprendendo l'odierna psiche umana, si comprende il passato. Così di riflesso esso, la storia diventa maestra di vita per noi.

Agli antichi storici non interessava registrare fatti puntigliosi, anche per l'effettiva difficoltà ad ottenere precise informazioni. Risolvevano tutto con un 'si dice' o 'si diceva'. Ma se sfuggivano loro i dettagli, non sfuggiva il senso della storia.

Erodoto, Livio, Tacito, Plutarco erano innanzitutto grandi letterati che si cimentavano con un simil-romanzo a sfondo tragico o drammatico dove recitavano personaggi animati da impulsi contraddittori, ambizioni, slanci e reticenze. Hanno trasmesso ai posteri opere d'arte improntate allo stesso spirito delle favole, immutabili ed eterne, non soggette ai mutevoli capricci delle mode.

La comprensione viene esplicitando l'inconscio

Quando va bene, le azioni umane sono determinate per il 70 – 80% da motivazioni inconscie. La storia è piena di lati in ombra, di ciò che viene tenuto nascosto, non detto. Sono quelle pulsioni profonde come sogni, desideri e fantasie che spingono l'uomo in certe direzioni piuttosto che in altre. L'indagine storica deve svelarle, portarle in superficie, renderle consapevoli in modo da sviluppare la coscienza di un'epoca storica.

Ad es. l'occidente giustifica i propri modi d'operare in base a risultati che porterebbero alla civiltà. Si mette così comodamente in pace con la propria coscienza, preferendo rimanere cieco e sordo davanti a ciò che si agita nell'inconscio. Ed appunto calandosi in profondità alla psiche, si scopre ciò che lo spinge a muoversi: bassi istinti, ambizioni di dominio ed oppressione sociale, sfruttamento economico ed accumulo privato di ricchezza.

La civiltà è ovviamente tutt'altra cosa, un luogo dello spirito. S'interroga su come stiamo operando e dunque dove stiamo andando, data la perfetta coincidenza tra mezzi e fini.

Narrare la storia secondo il principio di sincronicità

Noi occidentali siamo abituati a studiare storia secondo un ordine temporale e causale che è lo stesso modo di funzionare della macchina. E come una macchina la storia vien fatta procedere: ma verso quale direzione? Quale senso e fine le attribuiamo? Una simile storia è in grado di insegnarci qualcosa?

Oltre al tempo inteso come quantità da conteggiare e far succedere, esiste un altro principio ordinatore: tempo inteso come qualità, natura psicologica. Ovvero in uno stesso arco temporale si manifestano eventi simili in senso conflittuale o pacificatore su vari piani: naturale, sociale, nei vertici supremi dello stato. Ad es. gli storici cinesi scrivevano: nel 600 ci fu un'inondazione, una guerra, l'imperatore si ruppe una gamba e via di questo passo.

Quando si coglie la natura di un'epoca attraverso i suoi eventi, abbiamo l'indirizzo con cui pensarla e relazionarci.

Storia come immedesimazione personale

Quando il futuro diventa fosco, c'è chi comprensibilmente si rivolge al passato e questo spiega il successo dei revival storici.

Qualcuno ambisce ad addentrarsi nella storia, sentendosene coinvolto come se vi partecipasse in prima persona, calandosi nei suoi stati d'animo e con essa condurre un dialogo interiore. Si tenta insomma di immaginare e rivivere un'esperienza complessiva.

La risonanza tra un'epoca ed il nostro vissuto interiore mette all'opera anche il nostro fiuto intuitivo che ci fa cogliere le sue caratteristiche peculiari, la sua natura profonda, la sua anima. Quello che scopriamo di un'epoca equivale alla sua ricostruzione dentro di noi.

Ma non ci si può accontentare di simili constatazioni. Bisogna chiarire quali motivazioni ci spingono a studiare storia.

Si desidera leggere per nutrirsi emozionalmente delle immagini offerte da un tempo in cui sarebbe idealmente piaciuto vivere. Qui siamo a livello di pura evasione in un mondo delle fiabe, con un tocco appena un po' più realistico.

Affrontata in un simile modo, la storia non è tanto diversa da quella calcistica. Oppure le antiche o medievali sfilate militari non sono così diverse da quelle odierne. Diventa pura questione di preferenze, di tifo, per cui ci si sente attratti da un sistema storico-sociale piuttosto che da un altro.

Il bisogno d'evadere non è negativo in sé. Diventa costruttivo se utilizzato al fine di acquisire maggiore conoscenza psicologica.

Ad es. ci si può domandare come mai il grande interesse per l'impero romano. Si nutre del risaltare un contrasto. Il presente è mondo in sfacelo sotto tutti i punti di vista, malgrado si blateri tanto di progresso. Invece quello passato, pur considerato arretrato, era riuscito ad assorbire in un grande organismo mondiale tribù e popoli, principati e regni.

Ci si interroga dunque come mai una volta era riuscito quello che oggi sta miseramente fallendo: in che modo, con quali mezzi può ricomporsi una grande comunità, un ordine mondiale capace di garantire pace perpetua. Questo il fascino della domanda e della risposta cui aspiriamo, di un'epoca che ha saputo dare una risposta sia pure provvisoria.



Piccole Provocazioni.... – Dafne Eleutheria

“Polemos è il padre di tutte le cose”. Eraclito

⊕ Al gay pride di Milano del 4 Giugno 2005 è sfilato un trenino con de'/le bambini/e accompagnati/e dai loro genitori. Premetto che fino ad ora non ho ancora potuto partecipare ad un gay pride, e che se in futuro potrò finalmente andarci non mi porterò dietro mio figlio. Non lo porterò per un motivo molto semplice: a mio figlio il gay pride non interessa, non vedo proprio perché dovrei coinvolgerlo in un progetto che è un affare che non lo riguarda. Non penso ci sarebbe nulla di male, anzi, probabilmente non gli dispiacerebbe stare in mezzo a tanta gente gaia e colorata, ma non ha mai espresso il desiderio di parteciparvi ed io non voglio forzare nessuno. E penso con tristezza a quando, nell'infanzia, mi toccava prendere parte alle processioni religiose, manifestazioni di devozione di cui a me non fregava nulla. Non si tratta di giudicare gli eventi culturali in sé, ma di rispettare i desideri delle persone, soprattutto quando queste appartengono ancora al mondo dell'infanzia. Ora, su “Il Resto del Carlino” del 6 Giugno 2005, leggo che Antonio Marziale (di nome e di fatto), presidente dell'Osservatorio de' diritti de' minori (di tutti i minori? anche del mio?), ha richiesto un intervento del tribunale per i minorenni, mentre Pietro Zocconali, presidente nazionale dell'associazione sociologi, ha affermato: “[...] I legislatori dovrebbero impedire il continuo perpetrarsi di strumentalizzazioni de' bambini in circostanze che nulla hanno a che vedere con i loro diritti [...] C'è da verificare però se i minori contano di più della lobby omosessuale ben rappresentata anche in parlamento”.

E bravo il signor Zocconali, finalmente anche lui si è accorto che qualcuno ha utilizzato i/le bambini/e per i propri scopi. Tuttavia, non essendo una “fan” del signor Zocconali e non avendo, quindi, letto tutto quello che ha scritto finora, mi chiedo se ha mai speso le stesse parole di fuoco nei confronti degli altri personaggi che hanno usato e continuano ad usare i/le bambini/e per i loro fini. Non importa se squallidi o meno, ma comunque per i loro fini. Le pubblicità, per esempio, non sono forse piene di bambini/e felici che ridono e mostrano un volto gaio perenne? Si è mai scandalizzato qualcuno? Mentre scrivo questo pezzo mi cade l'occhio su un pieghevole stampato dalla Chiesa cattolica ed usato per invitare i/le cittadini/e a non andare a votare al referendum per la fecondazione assistita. Sorpresa, in copertina c'è una mamma che abbraccia un bambino. E' stato chiesto a questo bambino – neonato – se potevano usare il suo bel faccione rubizzo? Leggo nell'articolo di Filippo Ceccarelli dal titolo “Dal pancione soft a quello da boxe sui poster dilaga il corpo femminile” pubblicato su “La Repubblica” il 10/VI/2005 a proposito de' manifesti che sono stati usati per la propaganda referendaria: “[...] il sì estremo è anarcoide, anticlericale (papa Ratzinger con la faccia cattiva) e blasfemo (diversi i giochetti sull'incarnazione); mentre i fanatici dell'astensione sono omofobi, apocalittici (richiami all'eugenetica di Hitler) e così ciecamente avidi di embrioni e feti da aver smarrito il senso della vita, nella polemica ridotta a puro horror necrofilo”. Com'è piccolo il mondo, vero signor Zocconali? La dica qualche parola contro tutti quei pubblicitari che utilizzano il volto ed il corpo di innumerevoli bambini e bambine.... a meno che gli spot pubblicitari non rientrino nelle “circostanze che hanno a che vedere con i loro diritti” come dice nella sua invettiva; volete mettere un bel paio di merendine od un paio di attraenti ovetti di cioccolata con un trenino in mezzo ad una selva di froci? Non sarà che le lobbies de' pubblicitari siano un tantino più potenti di quelle omosessuali che scorazzano impunemente in parlamento? A proposito, com'è che quando si parla di “lobbies ebraiche” l'Italia si spacca e quando invece si citano quelle omosessuali nessuno dice mai un cazzo?

⊕ Rispondendo ad un'intervista di Marco Tosatti pubblicata su “La Stampa” del 7/VII/2005 il vescovo di Aosta Giuseppe Anfossi dice, a proposito de' PACS: “[...] sotto sotto è un piccolo matrimonio, svuota la forza della famiglia, svuota l'ideale del matrimonio”. Mantra continuamente ripetuto, ma, a differenza di tanti altri casi, in questa intervista c'è la motivazione del giudizio: “Pur non essendo un attentato al matrimonio come la recente legge spagnola, voglia imitarlo: prevede che le tutele vengano date in ragione di questo mettersi insieme. Si vogliono trovare delle norme che facilitino l'accordo: una specie di contratto, che pur non essendo ufficiale, un atto di stato civile, ha questa caratteristica”. Io vorrei sapere perché mai si pensa che la legge spagnola rappresenti un attentato al matrimonio. Che l'istituzione del matrimonio sia in grande crisi ce ne siamo accorti/e da tempo e ancora ai gays non è consentito sposarsi. Basta guardare le statistiche sul numero di divorzi e separazioni per mettersi le mani nei capelli. Conosco persone che disprezzano i gays e trovano stomachevole la sola idea di sposarsi e gays che sarebbero felicissimi di convolare a giuste nozze. Quando il signor Tosatti obietta che “Ma si tratta solo di garanzie per la salute, la reversibilità della pensione e l'eredità...” Anfossi risponde che “sono le tutele che la legge prevede per la famiglia”. Appunto, un motivo in più per dare la possibilità a queste persone di farsi una famiglia.

⊕ Ma in genere, quando sento il “popolino” indignarsi per l’eventuale istituzione del matrimonio fra i gays, il suo asso nella manica è rappresentato dalla seguente obiezione: “E poi magari col tempo chiederanno anche di potere adottare bambini”. A parte il fatto che questo già avviene in alcuni paesi che, fra l’altro, appartengono al cosiddetto “mondo occidentale”, personalmente non capisco quale sia il problema. Alessandro Maggiolini titola un suo “pistolotto” pubblicato su “Il Resto del Carlino” del 2/VII/2005: “Matrimoni gay. Il vero rischio è tutto dei figli”. Più chiaro di così.... vediamo quello che ha da dirci: “Il 29 giugno, per la Spagna, si è detto che è un giorno ‘storico’. Ciò che è capitato è presto detto: all’articolo 44 del Codice civile che parla del matrimonio, è stata aggiunta questa frase: “il matrimonio avrà i medesimi requisiti ed effetti sia che i due contraenti siano dello stesso sesso sia che siano di sesso diverso”. E con ciò si è liquidata una civiltà”. Mi coglie una certa inquietudine. Accendo tremante il computer e controllo il mio atlante geografico: è tutto vero, ora il Portogallo è attaccato alla Francia. La civiltà spagnola si è liquefatta. Incredibile! Subito mi rituffo nel “pistolotto” di Maggiolini, devo assolutamente saperne di più: “Zapatero ha commentato l’evento: “questo è il compimento di una promessa elettorale per costruire un paese migliore perché una società dignitosa è quella che non umilia i suoi membri”. Chissà perché gli Spagnoli che prendono la metà della metà dello stipendio di Zapatero non si devono sentire umiliati”. Certo che chi prende un quarto dello stipendio di Zapatero deve sentirsi umiliato. Ma anche qui in Italia, dove i matrimoni gay ancora non ci sono e vige una società divisa in caste, ci sentiamo umiliati per prendere un quarto di quello che prende il politico di turno. Caro Maggiolini, lo sa che una mia collega fino a qualche anno fa prendeva quasi 1200 euro al mese come me ed ora, da quando è stata eletta senatrice, ne prende oltre 12/13 volte di più? Fra l’altro si tratta di una de’ famosi pianisti pizzicati da Bordon qualche anno fa. E poi prendersela con un politico che una volta tanto mantiene quello che promette.... suvvia.... non sia impietoso.... Ma in tutto questo i gays che c’entrano? Non è che siamo a corto di argomenti? Pia illusione, infatti gli “argomenti” arrivano subito dopo: “Sono noti i motivi per cui gli omosessuali – uomini o donne che siano – chiedono il matrimonio. Si tratta di ideali sublimi e spirituali: possibilità di ereditare, reversibilità della pensione, assistenza sanitaria e cose simili”. Devo dire che come humour nero il signor Maggiolini non è messo affatto male, eppure, se invece di fare il prete si fosse sposato ed avesse avuto de’ figli, forse saprebbe che l’eredità, la reversibilità, l’assistenza sanitaria e tante altre cosine di scarso valore spirituale sono esigenze vitali al giorno d’oggi. Tutte le domande di reversibilità che arrivano quotidianamente qui in ufficio non sono fatte da gays, ma da persone eterosessuali che chiedono onestamente quello che spetta loro. Certo, sapere da dove veniamo, chi siamo e dove andiamo sono questioni molto importanti, così com’è importante la confessione, l’eucarestia ed il presepio, ma le assicuro, signor Maggiolini, che arrivare a fine mese, pagare le bollette ed il mutuo di casa sono questioni ancora più importanti. A noi tutti ci piacerebbe occuparci di questioni filosofiche e religiose, ma la mattina ci tocca andare a lavorare, il pomeriggio far fare i compiti ai figli, accompagnarli in palestra, preparare da mangiare, fare le cosine di casa e di notte andare a dormire. Tuttavia lei ha omesso una cosa. Fra i motivi che portano due omosessuali all’altare ci sono, certo, l’eredità, la reversibilità, l’assistenza sanitaria e cose simili. Ma lei ha dimenticato l’amore. Non so se questa dimenticanza sia casuale. Proprio così, c’è anche questo motivo: due omosessuali decidono di sposarsi perché si piacciono, si amano e vogliono vivere insieme per tutta la vita. Non le sembra, questo, un ideale sufficientemente sublime e spirituale? E passiamo all’ultima questione del suo “pistolotto”: “C’è poi il capitolo dei figli degli omosessuali. (...) qui si è a una sperimentazione al buio e alla bravaccia: che ragazzi usciranno da questa vicenda? Non avranno davanti un papà o una mamma, ma o due papà o due mamme. Quali ripercussioni avranno sulla loro psicologia e sul loro carattere? Mancherà il confronto o con la severità del babbo o con la dolcezza della mamma, ammesso che valgano ancora queste attribuzioni di ruoli. Poi, però, non si gridi alle discriminazioni e ai mostriciattoli dell’indole, se giungeranno delle sorprese: sorprese peraltro nemmeno soverchiamente registrabili. E ancora: poniamo, una coppia di lesbiche, adotterà un bimbo o una bimba? O più bimbi o più bimbe? O un bimbo e una bimba? Così una famiglia può diventare un gineceo o una caserma di militari. Non normali, ovviamente”. Al buio, ovviamente, dice il nostro, e invece i figli che nascono dalle coppie degli eterosessuali esperiscono tutti una sperimentazione alla luce del sole. Salvo poi scoprire che se il 100% delle persone che ho conosciuto avessero potuto scegliere al momento della nascita, non avrebbero scelto i genitori che – loro malgrado – sono loro toccati. Non avendo obiezioni convincenti al desiderio di sposarsi fra due omosessuali si gioca una carta che normalmente si rivela vincente: si strumentalizzano i/le bambini/e. E poi dicono che siamo noi a strumentalizzarli/e quando li/e portiamo in giro nei gay prides. Il signor Maggiolini si chiede quali ripercussioni avranno nella psicologia e sul carattere de’ bambini due papà o due mamme. Questo è un tema molto importante, ma Maggiolini dà una risposta non proprio irresistibile: “mancherà il confronto o con la severità del babbo o con la dolcezza della mamma”. Mi dispiace per lui, ma non è necessario andare a “pescare” in una famiglia di gays per trovare esempi di questo stravolgimento di “ruoli”: conosco tante coppie eterosessuali in cui il padre è dolce e la madre severa e aggressiva; che facciamo, glieli togliamo i bimbi a quei due sciagurati? Sembra proprio che la caduta di questi ruoli sia già avvenuta, senza che i gays abbiano adottato nemmeno un bambino. Poi seguono domande assolutamente incomprensibili; una coppia di lesbiche adotterà il bimbo che desidererà adottare. E poi che c’entrano i ginecei e le caserme de’ militari? “Non normali, ovviamente”. (!) Perché invece la “caserma” che il mio vicino di casa maschilista ha messo al mondo è normale: i suoi due ragazzi la pensano come lui: la donna in casa, dietro i fornelli senza un lavoro che possa garantirle un reddito, e a 35 anni, il volto ed il corpo buoni solo per il “brodo per il bollito” (parole loro, non mie). Questo sì che è educare, volete mettere? E poi la domanda finale, ovviamente retorica: “Una domanda: e se due fidanzati vogliono sposarsi come Dio comanda e avere la protezione della legge sulla durata della loro unione, a chi ricorrono? Si sentiranno un ghetto?” Ma come si fa a dire che l’introduzione del matrimonio fra gays comporta

automaticamente la chiusura in un ghetto per le coppie che vogliono sposarsi come Dio (ovviamente quello di Maggiolini, non certo il mio) comanda?

✚ Non avevamo fatto in tempo ad asciugarci gli occhi per la lettura di questo articolo che due giorni dopo lo stesso quotidiano pubblica un articolo di Maria Rita Parsi dal titolo “Adozioni, non sperimentiamo il nuovo attraverso la sofferenza dei bambini”. Nel titolo di Maggiolini c’era la parola “rischio”, qui c’è la parola “sofferenza”. Già questo fa male. Qui è meglio andarci piano con l’ironia, la Parsi è una neuropsichiatra infantile che ha dedicato la vita al benessere de’ bambini e delle bambine, ha anche creato un gruppo di lavoro per loro. Mica roba da poco, eh? Parto da un dato di fatto, almeno qui in Italia: poiché fino adesso agli/lle omosessuali non è mai stato consentito di adottare nessun bimbo, non possiamo dire nulla di certo. Possiamo fare solo ipotesi. Per cui questa “sofferenza” de’ bambini mi giunge un po’ come un’anticipazione gratuita. Ma vediamo l’analisi della Parsi. Citando Almodovar dice che “La gente è sempre più avanti della politica”. E questo è senz’altro vero, la collaboratrice di questo bollettino, Quartilla, che è un maschietto biologico, sovente il fine settimana porta al cinema la bimba di una sua carissima amica (che considera una sua nipotina) assieme al suo fidanzato. Nulla a che vedere con un’adozione in piena regola, ma è curioso sapere che questa bimba, i cui genitori sono divorziati, è una delle poche bimbe della sua classe ad uscire, ogni tanto, con una coppia stabile, dato l’alto tasso di divorzi e separazioni presenti nella sua aula. Avrei un altro paio di esperienze personali, ma taccio per non allungare ulteriormente questo articolo. Dunque, la Parsi dicevamo. Così continua: [...] non credo sia possibile assimilare, dal punto di vista psicologico, la genitorialità che la coppia formata da donna e uomo può proporre a un bambino adottabile, alla genitorialità espressa da coppie lesbiche o gay. E ciò per il tipo di processi psichici di identificazione e differenziazione che si possono verificare quando [...] non ci sono o non ci sono state nella vita del bambino, una radice psicologica affondata nel femminile e una nel maschile. Il femminile è, simbolicamente, origine, nutrimento e custode della vita, cura e contenimento, affettività ed emotività vissute ed espresse nel caos primigenio della simbiosi della dimensione prenatale; il maschile è regola, legge, mediazione col “mondo fuori”, senza il quale ce ne resteremmo simbioticamente fusi nell’Eden materno senza mai differenziarci e strutturare una nostra identità sociale. Si dirà che tali funzioni possono essere indifferentemente ricoperte da uomini e donne, ed è vero. Ma mentre le funzioni sono assolutamente intercambiabili, e nulla ci vieta di sovvertire anche totalmente ogni cliché della tradizione, i ruoli non lo sono: pertanto, sia pur sempre una donna e solo una donna, a poter “incarnare il simbolo” del femminile, e altrettanto valga per l’uomo. [...] Un bambino dichiarato adottabile è una persona già ferita da un vuoto, da un abbandono: più di ogni altra cosa aspira a un’agognata normalità, a una famiglia collocata nell’alveo della tradizione. [...] Ma le leggi, in questo caso, non dovrebbero coincidere con le vie della sperimentazione del nuovo attraverso bambini che hanno sofferto un dolore difficilmente immaginabile, dicibile e ricomponibile.”

Ammetto i miei limiti e riconosco che non sono riuscita a cogliere tutto quello che la Parsi ha detto a proposito del “femminile” e del “maschile”, tuttavia non mi convince questa demarcazione costruita con il cemento armato fra il territorio del femminile e quello del maschile, ma non mi dilungherò su questo argomento. Il problema della Parsi è che ci sono de’/lle suoi/ue colleghi/e che la pensano esattamente al contrario. Ricordo ancora l’emozione che provai quando, tanti anni fa, nell’ambito di una conferenza sul film “Il silenzio degli innocenti” condotta dallo psicoanalista Tonelli, una persona del pubblico ad un certo punto gli chiese se avrebbe mai permesso ad una coppia omosessuale di adottare bambini/e. Io avevo già dato per scontata la risposta negativa, ma il dottor Tonelli, con mia grande sorpresa e soddisfazione, rispose che, se una coppia, non importa se eterosessuale od omosessuale, riesce a dimostrare al/la bambino/a che è in grado di vivere una relazione senza che uno fagociti l’altro, allora non ci sono problemi. In sala scese il silenzio e nessuno riprese più quell’argomento.

Su “La Repubblica” del 10/VI/2005 c’è un’intervista di Luciana Sica al professor Fausto Petrella, professore di psichiatria all’università di Pavia, dal titolo “Il futuro di Edipo”. Dopo aver spiegato che dal 1910, l’anno in cui Freud enunciò la sua teoria rivoluzionaria, ad oggi il mutamento di ruoli all’interno della famiglia sono vistosi, Edipo, anziché scomparire si è eclissato, l’inconscio è rimasto intatto nonostante i mutamenti culturali più vorticosi. Dopo aver parlato delle madri che si ritrovano sole ad allevare i figli, parla de’ fallimenti delle famiglie “normali” (la virgolettatura non è mia). Poi ad un certo punto la domanda faticosa della signora Sica: “[...] Ma mettiamo il caso di due signore che si amano e fanno un viaggio in Olanda: quando tornano a casa, una delle due è in attesa di un bambino. In questo caso che fine fa il triangolo edipico, chi potrà mai assumere il ruolo del “terzo”?” e la risposta del professor Petrella: “[...] Quanto a un figlio cresciuto da una coppia omosessuale femminile, può capitare che una delle due partner faccia la parte della “babba” e niente vieta che una simile “babba” funzioni meglio di un vero padre con caratteristiche personali negative o sadiche verso il bambino [...] si tratta di situazioni recenti, che la tecnologia medica propone sempre più spesso.” A quest’altra domanda della signora Sica: “E la psicoanalisi non ha niente da dire?” il professor Petrella risponde: “L’osservatorio analitico potrà pronunciarsi in modo approfondito, quando ci sarà l’opportunità di osservare da vicino questi casi, con una prossimità che nessun altro metodo d’indagine consente. Per ora conviene essere prudenti, perché ne sappiamo davvero troppo poco.” Per lo meno il professor Petrella (il cui confronto fra una coppia lesbica ed una coppia in cui il padre ha “caratteristiche personali negative o sadiche” mi lascia sbalordita, perché il confronto dev’essere fra una coppia omosessuale ed una eterosessuale senza distinguo) è dubbioso, non ha le certezze universali che ha la Parsi, non usa termini come “sofferenza de’ bambini”, “dolore difficilmente immaginabile”, ecc. ecc. e anzi conclude l’intervista in attesa che la psichiatria abbia del materiale su cui lavorare per poter dare valutazioni corrette. Per cui conviene essere prudenti, una virtù che la Parsi dimostra, almeno in questo caso, di possedere poco. D’altronde se ne sa davvero poco anche perché fa comodo così, ricordo che un giorno in televisione vidi il caso di una coppia di

omosessuali americani (mi sembra che uno facesse Corvino di cognome) che aveva adottato un bambino ed era venuta a vivere a Roma. Dopo un po' di tempo uno de' due era morto ed il partner aveva continuato a crescere il figlio da solo perché aveva deciso di rimanere solo. Sarebbe stato interessante sapere qualcosa di più su questa vicenda, sempre che il ragazzo, ormai divenuto adulto, avesse avuto tempo e voglia di parlare di sé. Per cui trovo poco intelligente mettere paletti in questioni che non si conoscono affatto. Certo, mi si potrebbe obiettare che per avere materiale su cui lavorare i neuropsichiatri dovrebbero sperimentare sui bambini, e non si capisce perché delle piccole creaturine debbano essere sacrificate sull'altare di una "fissazione" da parte degli/le omosessuali. Capisco il timore che il nuovo prospetta, eppure un bambino in attesa di adozione vive comunque una condizione di vuoto e di abbandono, per cui un'adozione, seppure da parte di una coppia omosessuale, potrebbe riempire questo vuoto in ogni caso; i genitori potrebbero rivelarsi all'altezza o non all'altezza del compito esattamente come tante coppie eterosessuali, e non è detto che un bambino non possa raggiungere la tanto agognata "normalità" in una coppia gay, in grado, comunque, di soddisfare come minimo i bisogni primari. Anche perché fra l'altro l'adozione, così come la procreazione di un bimbo, è comunque un atto egoista da parte de' genitori. Mettiamo al mondo figli, cresciamo figli per un desiderio sicuramente, ma anche perché rappresentano un'esperienza di cui non sapremmo fare a meno. Prima che de' bambini, che non hanno chiesto di venire al mondo, si tratta di una esigenza nostra. E così, anche nel caso dell'adozione, non si tratta tanto di un gesto di carità, di un gesto di gratuita generosità verso una creaturina sfortunata, ma di una nostra esigenza fondamentale, primordiale: la possibilità di poter lasciare una discendenza, qualcuno che, continuando a portare il nostro cognome ci rende in qualche modo immortali, qualcuno a cui trasmettere le nostre conoscenze, il nostro mondo, a cui donare affetto e amore e riceverne, imparare, perché è evidente che con i bambini più che ad insegnare e a dare, si riceve e si impara. Per cui, perché negare ai gays un aspetto fondamentale dell'essere umano? Quindi, questo dolore difficilmente immaginabile di cui parla la Parsi lo si può quantomeno stemperare con una coppia gay, non è detto che non ci si possa riuscire, è evidente infatti che ciò che spinge una coppia gay ad adottare un bambino non è il desiderio cinico e sadico di attaccare e distruggere la tradizione a tutti i costi, la molla che spinge queste coppie non ha qualcosa di distruttivo, non si propone di disintegrare la cosiddetta cultura occidentale – che fra l'altro in alcuni paesi ha permesso a delle coppie gays di adottare bambini – ma è soltanto il desiderio, con motivazioni profonde, che oltre a dare l'affetto che un bimbo merita e riceverne, di poter esperire un'esperienza unica, quella di vivere con de'/le bambini/e, di crescerli, di seguirli, di aiutarli, di proteggerli, ed io non penso che si possa privare nessuna coppia di questa esperienza. Quindi, e concludo, capisco il baratro che si apre innanzi agli occhi di certe persone quando si parla loro di "adozioni gays", ma questo baratro non rappresenta il luogo oscuro in cui verrebbe gettato un bimbo nel momento in cui venisse affidato ad una coppia gay, ma rappresenta il vuoto che provano le persone che d'improvviso si accorgono di aver portato avanti per anni opinioni e posizioni con fondamenta fragili come il volo di una farfalla.

Lettere...



<http://www.chiamatadimarzo.com/>

La festa che si svolge ogni due anni nell'ultima domenica di febbraio a Recoaro per "la chiamata di marzo" è una vecchia tradizione che arriva da lontano.

Schella Marzo. Tutti a far festa, i bambini a rincorrersi nei prati, uomini e donne a ballare in attesa della tiepida sera in cui se brusa l'Omo de paia, simbolo dell'inverno e della lunga notte ormai trascorsa.

Un tempo lontano la vita dei nostri antenati, quei Cimbri giunti dalla Germania quasi mille anni fa, era scandita dal ritmo delle stagioni. La Terra era l'origine della Vita, la Natura dispensava agli uomini doni e fertilità, dal Cielo giungevano sole e pioggia per i raccolti. Ma talvolta la Grande Madre diventava crudele e così fame e carestie colpivano le popolazioni. Allora erano necessari i riti propiziatori, superato il lungo e duro inverno si chiedeva prosperità agli dei della terra, confidando in una buona stagione abbondante nei raccolti. Ci si agghindava, uomini e animali, con i vestiti "della festa", per scendere nei centri delle valli cantando e sparando per annunciare a messer Inverno che la sua ora era giunta e bisognava inchinarsi alle piroette di madama Primavera.

Nella bassa valle uomini e donne accendevano i falò nei pressi della contrada, lasciando spazio ai canti dei giovanotti che proponevano improbabili accoppiamenti e assurde doti. Intanto Bòce e bòcete, armati di pegnate e bandòti, scatenavano il pandemonio cantando a squarciagola: a fébraro che marso xè qua, se non xè marso se smarsirà.. I tosati, oggi come allora, preferivano metodi più guerreschi con l'uso sapiente ed incosciente del carburo, provocando detonazioni simili a colpi di cannone.

Queste le lontane radici della Chiamata di Marzo, oggi diventata una coinvolgente sfilata di carri in cui vengono riproposti costumi e lavori del passato. E ci coglie sempre un po' di malinconia scorgendo gli attrezzi dei nonni e respirando l'atmosfera di quel mondo antico, fatto di terra e sudore, da cui siamo usciti e che ora cerchiamo in un "to'co de formàjo pincio'n e un goto de queo bòn fato in casa".

Per chi ci vuole andare, è un'occasione di turismo responsabile
http://www.viaggisolidali.it/descrizione_viaggi.cfm?id=128

Anche altre vallate alpine hanno simili tradizioni; in Val Màsino (SO) fa la chiamata dell'erba, usando i campanacci delle mucche.

BB Quartilla



Sabato 18 febbraio si commemora la morte dell'Elettrice palatina Anna Maria Luisa de' Medici. Per l'occasione tradizionalmente l'ingresso a tutti i musei statali che la celebrano è gratuita. Dovrebbe esserlo anche quest'anno (ma per ora alle biglietterie fanno il "nesci"). Potrebbe essere un'ottima occasione per vedere la mostra gratis.

La successiva ed ultima sarà per la settimana della cultura, dal 2 al 9 aprile 2006. Ci organizziamo?

BB Quartilla



Giovedì 9 febbraio 2006 La Repubblica ha pubblicato la recensione, a cura di Pietro Citati, del libro di Pierre Hadot: "Le voile d'Isis. Essai sur l'histoire de l'idée de Nature". Gallimard.

E' un piacere veleggiare restando sulla cresta dell'onda tra filosofia e teologia, non chiaramente distinguibili negli scritti d'Eraclito. Le citazioni più intriganti sono quella di Seneca: "La Natura non è altro che la stessa deità, è la ragione divina immanente nel mondo nella sua totalità e in tutte le sue parti.", quella di Vincent Van Gogh: "Se studiamo i pittori giapponesi, vediamo uomini incontestabilmente semplici, filosofi e intelligenti... Studiano un solo filo d'erba. Ma, a poco a poco, questo filo d'erba porta a disegnare tutte le piante, poi le stagioni, i grandi aspetti dei paesaggi, infine gli animali e le figure umane... Quello che c'insegnano questi giapponesi così semplici, i quali vivono nella natura come se fossero fiori, è quasi una religione." Infine la famosa frase alla base della statua d'Iside: "Io sono tutto quello che è stato, che è e che sarà, e nessun mortale ha mai sollevato il mio velo" da cui discende la frase d'Eraclito, pare mal tradotta, "La Natura ama nascondersi", esatto contrario della presunzione scientifica moderna che voleva ridurre la Natura a una grande macchina mossa da una volontà unica. Ma le scienze post-normali son tornate a confidare nel politeismo delle origini.

BB Quartilla



Sul sito de "Il Corriere della Sera", alla URL

http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2005/09_Settembre/29/buddha.html

vi è un articolo dal titolo "Buddha o croce, la sfida in vetta". Il sottotitolo recita: "Sondrio, statua orientale sul Pizzo Badile. Messner: via tutti i simboli. Da Polenza: i simboli religiosi parte della tradizione.

Segue l'articolo di Luigi Corvi di cui riportiamo alcuni stralci:

"[...] sulla cima del Pizzo Badile (3308 metri), in Valmasino (Sondrio) viene issata una statua di Buddha alta un metro e trenta e pesante venti chili. La portano sulla vetta Jacopo Merizzi, 46 anni, guida alpina che ha aperto decine di vie, Lupa Maspes, 33, scalatore di punta con imprese anche sull'Himalaya, Mario Scarpa, 33, e Giovanna Novella, 25. "Ci siamo divertiti da matti - dicono - poi abbiamo deciso di lasciarla lì. Ameno sino a quando sulle vette non spariranno tutti i simboli religiosi. C'è ormai una smisurata fioritura di croci e lapidi che, con il ritiro dei ghiacciai, è diventata la grande piaga delle nostre alte montagne".

Un pretesto "ecologico" che però ha aperto un dibattito: le croci sono testimonianza di fede o inquinamento ambientale? E soprattutto, se ci stanno i simboli di una religione perché non ci possono stare quelli di un'altra? E' categorico Reinhold Messner: "Né croci, né Buddha". "Bisogna finirla con lo sfruttamento delle cime - dice -, le montagne sono già un simbolo del divino, non hanno bisogno di emblemi religiosi. Quando si arriva in vetta basta fare come si usava una volta, costruire un ometto di sassi".

[...] Anche Agostino Da Polenza, capo della spedizione italiana sul K2 nel 2004, taglia corto: "I simboli religiosi sulle montagne fanno parte della nostra tradizione e della nostra cultura. Detto questo mi pare altrettanto legittima l'iniziativa di chi invece della croce vuole mettere un Buddha".

Che ne dite di fare una colletta e richiedere una statua di una Divinità a noi cara? Non sarebbe carino veder spuntare il musino di Iside o Athena dal cocuzzolo del monte dietro casa nostra? ☺

✘ Sul sito della BBC News, invece, alla URL

<http://newsvote.bbc.co.uk/mpapps/pagetools/print/news.bbc.co.uk/1/hi/england/kent/4305612.stm>

c'è un articoletto singolare che sottolinea un po' la maniera in cui i Pagani di oltremanica vivono la propria cultura rispetto a noi. Il titolo è: "Anger over 'Operation Pagan' name" ed il sottotitolo: "Pagans have reacted with anger to Kent Police naming an autumn crackdown on crime 'Operation Pagan'." Che, tradotto: "Rabbia per il nome 'Operazione pagana' – 'I Pagani reagiscono con rabbia nei confronti della polizia del Kent per il fatto che ha chiamato 'Operazione Pagana' un'operazione contro la criminalità organizzata."

Di seguito l'articolo:

The campaign is to cut anti-social behaviour in Ashford around key dates such as Halloween and Guy Fawkes Night. A spokesman for the Pagan Federation said it was "grossly irresponsible" to link the religion's name to crime. Kent Police said they were sorry if the name caused distress and said it had been withdrawn when it was realised it had the potential to cause offence. The Pagan Federation has about 5,000 members. Its spokesman Brian Botham [...] said he contacted Ashford Police station when he was first alerted to the issue and was told the name had been generated from a database at random. But Mr. Botham said: "They wouldn't have called it Operation Christian, Operation Jew or Operation Muslim for obvious reasons, so why Operation Pagan?" "Operation Pagan is associating a generic name for our religion with crime". In a statement, Kent Police said: "We are sorry it the name given to this police operation caused distress, as this was certainly not our intention. As is normal practice in the police, it was chosen in rotation from a database of operational names. We try to avoid inappropriate names, but initially missed this one. We withdrew it as soon as we realised its potential to cause offence". The force said its work to tackle anti-social behaviour on the estate [...] had been "highly successful".

La campagna è stata messa a punto per prevenire i comportamenti vandalici che hanno luogo in Ashford durante festività come "Halloween" o "Guy Fawkes Night". Un portavoce della Pagan Federation ha detto che è stato "gravemente irresponsabile" collegare il nome della religione al crimine. La Polizia del Kent si è detta spiacente per il fatto che quel nome possa avere causato delle preoccupazioni, ed ha detto di averlo sostituito non appena si è resa conto che potenzialmente poteva risultare offensivo. La Pagan Federation ha circa 5000 membri. Il suo portavoce Brian Botham [...] ha detto di avere contattato la stazione di polizia di Ashford quando è stato avvertito della questione, e gli è stato riferito che il nome è saltato fuori da un database che assegna i nomi in maniera casuale. Ma il signor Botham ha detto: "Non l'avrebbero mai chiamata Operazione Cristiana, Operazione Ebraica od Operazione Musulmana per ovvii motivi, sicché, perché Operazione Pagana? La dicitura "Operazione Pagana" associa un nome generico che riguarda la nostra religione con il crimine". In una dichiarazione la Polizia del Kent ha affermato: "Siamo dispiaciuti che il nome dato a questa operazione di polizia abbia causato preoccupazione, non era certo nelle nostre intenzioni. Secondo la procedura corrente, la polizia ha scelto il nome utilizzando un database di nomi operativi". "Abbiamo provato ad evitare nomi inappropriati, ma inizialmente questo ci è sfuggito. L'abbiamo sostituito non appena ci siamo accorti che avrebbe potuto costituire un'offesa". La forza di polizia ha detto che il suo lavoro per far fronte al comportamento vandalico sulle proprietà [...] ha avuto un "gran successo".

✘ A Moricone (Comune del Parco Naturale Regionale dei Monti Lucretili) domenica 11 dicembre si svolgerà nel centro storico, dalla mattina alla sera, una manifestazione dedicata all'olio, alla cultura e all'artigianato locale. Saranno aperte le cantine e altri locali e da me potrete visitare la mostra di ceramica: "L'Arte della Dea" e una mostra di pittura di Giorgio Porcelli: "Monti Lucretili"; ci riscaldiamo con la stufa a legna, offrirò un tè caldo o un buon bicchiere di vino, pane e olio (del mio amico Roberto Pietrosanti) e biscotti cotti nell'antico forno a legna del paese... Sarà un'occasione per incontrarci, un saluto,

Stefano Panzarasa

Via dei Portici, 39 – 0774.605084

✘ Siamo lieti di annunciare che oltre a Milano, i Witches' Cafè si terranno anche a Torino ogni ultimo Mercoledì del mese.

Witches' Cafè

Da decenni la Pagan Federation organizza pub moots (letteralmente incontri nei pub) in vari paesi del mondo. I pub moots sono stata la prosecuzione ideale dei Witches' Cafe (Caffè delle streghe), la prima forma di incontro informale periodico tra pagani. Come PFI – Italia abbiamo deciso di partire proprio da questi incontri pomeridiani e informali per consentire al più ampio numero di persone di poter partecipare e di raggiungere il locale anche coi mezzi.

Chi vuole partecipare può presentarsi direttamente al locale e chiedere dell'incontro della PFI, oppure puoi comunicare la tua presenza a cronos@paganfederation.org .

A Milano presso:

Tempio d'oro - Via delle Leghe 23 – Milano

(fermata metropolitana linea rossa Pasteur) ogni ultimo sabato del mese.

Prossimi incontri:

Sabato 28 Gennaio

Sabato 25 Febbraio

Sabato 25 Marzo

dalle ore 17.00 in avanti.

A Torino presso:

Mezza Luna – Piazza Emanuele Filiberto 8/D – Torino

ogni ultimo Mercoledì del mese

prossimi incontri:

Mercoledì 25 Gennaio

Mercoledì 22 Febbraio

Mercoledì 29 Marzo

dalle ore 17.00 in avanti

www.it.paganfederation.org

“I Quaderni di Ipatia” sono il bollettino dell’associazione culturale “Psyché Ethniké”. La sua distribuzione è senza fini di lucro e ad esclusivo utilizzo degli iscritti e delle iscritte.

Presidente di “Psyché Ethniké” e direttore responsabile del presente bollettino è Francesco Tuccia.

Per informazioni scrivere a: Francesco Tuccia c/o Casella Postale 158 Forlì Centro – 47100 Forlì FO

euilianos@tiscalinet.it

Gli articoli sono tutti copyright degli autori e delle autrici.

Un ringraziamento particolare a ddrwydd Giampaolo che con la sua mailing list “WiccaNews” svolge un’importante attività d’informazione, a Miguel Martinez, Kjersti Hilden Smoervik, Augusto Piscitelli, Martina Santarsiero, Xenia, Argante, Melena Vlena, Quartilla, Vittorio Fincati, Niobe Teresa Mangiacapra, Nando Mennella, Tiziano Galante ed a Mario Enzo Migliori per le sue puntuali segnalazioni.

La URL del sito di Vittorio Fincati è: <http://www.picatrix.com/>

La URL del sito di Salvatore Conte è: www.queendido.org

La URL del sito di Roberto è: <http://www.taurinorum.com>

La URL del sito di Gian Berra è: <http://utenti.lycos.it/gianberra/index.html>

Vi ricordiamo che sul suo sito Gian pubblica anche i nostri bollettini.

La URL del sito di Miguel Martinez è: <http://www.kelebekler.com/>

Per visitare il blog di Iriashel digitate la seguente URL: <http://pensieripersi.splinder.com>

Per visitare il sito di Argante digitate la seguente URL: <http://www.ynis-afallach-tuath.com/>

Per ricevere il notiziario di Antichistica scrivete a: notiziario@accademiafiorentina.it

Per iscrivervi alla mailing list di Martina scrivete a: http://it.groups.yahoo.com/group/Sheela_Na_Gig/

Per iscrivervi alla mailing list di Witchrose scrivete a: antro-delle-streghe@yahoogroups.com

Per iscrivervi alla mailing list di ddrwydd Giampaolo scrivete a: wiccanews@yahoogroups.com

Per visitare il sito della Pagan Federation italiana: www.it.paganfederation.org

Per visitare il sito dell’Associazione “Liberio Arbitrio” ed aggiornarsi sulle sue iniziative:

www.millemele.it/webs/liberoarbitrio - E mail dell’associazione: liberoarbitrio@millemele.it

Il recapito dell’associazione “Le tre ghinee” per poter contattare l’artista Niobe Teresa Mangiacapra è:

Associazione culturale “Le tre ghinee”, Via Posillipo, 308 – 80123 Napoli NA

Infine siete invitati/e a dare un’occhiata alla nostra mailing list:

<http://it.groups.yahoo.com/group/ANTICAMADRE/>

Impaginazione del bollettino a cura di Riccardo de Boni.